NUMERO **243** ■ **SETTEMBRE 2005** ■ ANNO XXIX ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 1,50** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

Messina. Un nuovo terremoto minaccia lo Stretto 2
Antirazzismo. La mobilitazione non si arresta 2
Lavoro stagionale. Tanto lavoro per fare la fame 3
Lavoratori sgraditi. Licenziato in quanto giornalista 3
Vetrina. Il carattere della cultura anarchica 4
Musica. Tuoni baleni e fulmini 4
Cinema. Jean Vigo, il visionario dell'Anarchia 5
Contributi. La barba cantata 5
Olanda. Martellate contro bombardieri nucleari 6
Torino. Rivendichiamo gli ideali della resistenza partigiana 6
Modena. Stanno arrivando a demolire Libera 6

Editoriale

Prontuario d'agitazione

Il mondo politico è già in campagna elettorale. La classe dei pescecani capitalisti continua l'opera di devastazione e saccheggiamento, ben protetta da armate, culture, droghe e diversivi vari.

Al mercato il pensionato fa la conta dei centesimi; il precario s'inventa ogni giorno artifizi per tirare avanti; sulle coste naufragano migliaia di esseri umani, e i superstiti trovano ad attenderli: cpt, questure, espulsioni, o lavori umili, disprezzo, diffidenza. I debiti assorbono il reddito di chi ha un lavoro e ogni giorno si sgretola una certezza, una conquista, un diritto. Visto da quaggiù il mondo luccicante dei milionari alla Berlusconi e suoi simili, sembra veramente un altro mondo. Si sono spezzati i fili di collegamento, stabilite nuove distanze, interrotte le comunicazioni, ristabilita una differenza di classe e questa differenza è destinata a marcarsi sempre più anche nelle società del cosiddetto "benessere diffuso". I prossimi mesi saranno fondamentali per la ripresa del conflitto sociale, la cui deflagazione potrà produrre una generale presa di coscienza della collocazione di classe di ognuno, e dei diritti e dei doveri che questo comporta. Dopodiché, che venga il diluvio e trascini con sé gli arraffatori, gli affamatori, i porporati, i banchieri e tutta la loro pletora di servitori a pagamento. In cima alla lista della spesa proletaria vanno poste questioni essenziali: quella dei salari, delle pensioni e dei prezzi; il problema del reddito e della sopravvivenza, aggrediti dalla finanziaria, dalle speculazioni, dalle connivenze.

> ■ **Visto da quaggiù il mondo luccicante dei milionari alla Berlusconi e suoi simili, sembra veramente un altro mondo** ■

Sullo scippo del TFR ed il silenzio assenso, che dovrebbe scattare a gennaio, la campagna d'autunno deve far saltare i piani di governo partiti e sindacati .

Un tema che va unificato in una vertenza generale, è quello del precariato: l'arcipelago del lavoro nero e milioni di posti di lavoro basati sullo sfruttamento e sulle protezioni della Legge 30.

Dai servizi pubblici s'alza l'appello a far fronte comune contro le limitazioni al diritto di sciopero e la repressione, per la democrazia sindacale nei posti di lavoro. Si propongono casse di resistenza e metodologie che scavalchino precettazioni e franchigie, la cui riuscita è legata all'allargamento del fronte di lotta. La scuola sotto la scure della riforma clerico-fascista sarà nelle piazze già nelle prime settimane; ma non lasciamola ai soli studenti e insegnanti: la scuola è di tutti. Poi ci sono le vertenze di lungo periodo contro l'Alta Velocità, il Ponte di Messina, la Grandi opere, le discariche e gli inceneritori, le privatizzazioni dei servizi: esse devono essere acquisite alla conflittualità generale, perché rientrano nel disegno di rimodellamento della società attuato dal capitalismo, che cerca di rilanciare i suoi profitti a scapito del bene collettivo e dell'ambiente.

Su tutto si innestano i grandi temi del razzismo, dell'immigrazione, della guerra; è la politica internazionale del capitale che ci porta l'Iraq dietro l'angolo di casa, così come l'Asia, l'Africa, l'America latina. Siccome non si dà conflitto senza la riorganizzazione del putridume fascista prezzolato al servizio del capitale - l'altra gamba della repressione istituzionale - per intimidire con la violenza, le aspirazioni libertarie rinascenti, l'antifascismo come prassi intelligente e coerente è la risposta atta al mantenimento e ampliamento degli spazi di agibilità del movimento.

Un prontuario di agitazione non potrebbe essere tale senza gli elementi caratterizzanti di unità, di solidarietà, di autorganizzazione e di azione diretta: cioè la capacità dei proletari di essere protagonisti e non gregari nelle lotte in corso; perché si cresce con le vittorie, ma anche con i metodi giusti: la crescita del singolo e la coscienza acquisita del gruppo rimangono e sono la base per continuare. ■

Pippo Gurrieri

Disastri. *New Orleans: fine di un'illusione*

Il male capitale

Il disastro che ha colpito New Orleans e diverse altre località del sud degli Stati Uniti è emblematico delle devastazioni ambientali, sociali e politiche che il capitalismo globalizzato sta provocando e provocherà sempre più nei prossimi anni. Il fatto che a soffrirne sia una delle aree più ricche - sulla carta - del pianeta, accresce la percezione comune (non quella manovrata dai politici e dall'informazione taroccata) che in gioco non vi siano più soltanto degli interessi locali, ma la sopravvivenza stessa della specie.

L'industrialismo e il consumismo sfrenati, assecondando le mire del capitalismo in tutto il mondo, comportano livelli d'inquinamento atmosferico e quindi di riscaldamento del pianeta sempre più alti (è stato calcolato che quando anche la Cina raggiungerà la quantità di consumi pro-capite dell'Occidente sarà toccato il "punto di non ritorno", cioè l'impossibilità di ristabilire l'equilibrio ecologico terrestre).

Come conseguenza logica e scientificamente accertata, il riscaldamento progressivo ha portato al raddoppio e alla crescita d'intensità negli ultimi dieci anni degli uragani (l'uragano Katrina, che ha raggiunto Los Angeles, non è un'eccezione). Neppure il Mediterraneo ne sarà immune quando, come l'invasione di pesci tropicali fa presagire, le acque di superficie oltrepasseranno la fatidica soglia dei 26 gradi. Non solo, lo scioglimento dei ghiacci artici ma anche dei ghiacciai montani - altro fenomeno in rapida espansione -, sta provocando l'innalzamento dei mari (spiagge un tempo celebri, anche da noi, non esistono più), alluvioni, frane e dissesti d'ogni genere.

Il tutto accentuato - da noi come a New Orleans - da una politica dissennata di cementificazione e mercificazione degli argini e delle coste, e da una quasi totale assenza di interventi di prevenzione e di protezione civile (veri palliativi di fronte alle grandi catastrofi ma pur sempre utili a salvare vite umane). Questi due fenomeni, gli uragani (ma anche le intense e rovinose precipitazioni atmosferiche di cui abbiamo continui saggi anche in Europa) e lo scioglimento dei ghiacci, renderanno nei prossimi cento anni inabitabili diverse località oggi considerate amene. Gli scienziati americani hanno avvertito che la stessa città di New Orleans, se sarà ricostruita, è destinata a scomparire per sempre.

> ■ **Le vittime sacrificali - ma non esclusive - di tutti i disastri, le inefficienze, i conflitti armati di questo mondo sono appunto i più poveri, i più deboli e gli indifesi** ■

Il disastro è anche sociale

Il disastro ecologico si somma a quello sociale. Il capitalismo globalizzato crea sacche di povertà al centro stesso del suo impero. Non esiste metropoli americana (ma il discorso potrebbe estendersi a tutto l'Occidente) che non ospiti al proprio interno un numero elevatissimo (dal 10 al 20% e più della popolazione) di poveri. Le vittime sacrificali - ma non esclusive - di tutti i disastri, le inefficienze, i conflitti armati di questo mondo sono appunto i più poveri, i più deboli e gli indifesi.

> ■ **Il disastro ecologico si somma a quello sociale: il capitalismo globalizzato crea sacche di povertà al centro stesso del suo impero** ■

Che questo enunciato fosse valido anche per la nazione che detiene il monopolio nel campo della tecnologia, della scienza e della produzione mondiale di merci, la nazione che le immagini dei telegiornali fino ad ieri ci descrivevano unanimemente commossa per la sorte di ogni suo singolo miserabile soldato inviato in Iraq e stretta patriotticamente intorno alla sua bara, eravamo in pochi a sostenerlo.

La tragedia di New Orleans ha svelato impietosamente le mille panzane che sono state spacciate sulla democrazia americana, sul suo liberalismo, sulla sua efficienza, sulle sue virtù civiche, ecc. - tutte cose che avremmo dovuto più o meno imitare - e ci consegna invece i volti truci dei marines e delle guardie nazionali che sparano sui sottoproletari affamati per impedire loro d'impadronirsi della merce che deperisce inutilizzata nei grandi magazzini. Salta ora agli occhi del mondo intero il completo fallimento dell'utopia del neocapitalismo che pretendeva di assicurare cibo e benessere a tutti attraverso il libero mercato e la concorrenza, anteponendo l'esaltazione della proprietà privata al rispetto della vita umana. Le disuguaglianze sociali del capitalismo classico non sono affatto scomparse, così come quelle razziali e di genere, ma sono anzi cresciute; la lotta di classe dei ricchi contro i poveri assume aspetti sempre più brutali e spietati.

Un'altra politica è possibile

Il disastro sarebbe stato completo se avesse coinvolto interamente anche la sfera politica. E così sembra a prima vista, se consideriamo la totale inefficienza di cui ha dato prova il governo americano, la falsificazione persino del numero dei morti, la delega per gli aiuti conferita alle autorità militari. Ma vi è un'altra politica, quella di migliaia di persone comuni che in tutta l'America hanno aperto le loro case ai sopravvissuti e hanno portato loro aiuti concreti, sostituendosi alla Protezione Civile inesistente e ad uno Stato incapace di provvedere anche ai bisogni più elementari.

L'indicazione di questa politica dal basso, che sfugge alle cronache dei mass media, è fornita in un documento dei compagni americani di "The Capital Terminus Collective" di Atlanta per i quali costituisce la dimostrazione pratica di come «le persone possono veramente sviluppare una società senza Stato basata sul principio "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni"». E' a partire da essa, aggiungiamo noi, che si può battere anche la dipendenza dalle tecnologie inquinanti e dai mezzi di persuasione di massa, di cui si serve massicciamente il capitalismo globalizzato, e cominciare a invertire i processi di sviluppo indirizzandoli verso un'alternativa libertaria e autogestionaria. ■

Natale Musarra

SCIRUCCAZZU

Ultras

E' ripartito il campionato di calcio, e le tifoserie sono in fermentazione; al loro interno i settori più oltranzisti sono pronti ad una nuova stagione di battaglie.
Il tifo era una malattia grave; il tifo odierno lo è altrettanto perché ruota attorno ad un calcio oramai completamente impazzito nelle mani di un mercato milionario, e ad un contesto sociale di vuoto da perdizione, nel quale assolve al compito di ancora di salvataggio per desesperados di varia natura.
Sarà per questo che le frange più dure sono anche le più permeabili all'infiltrazione neofascista: caratterizza questi settori l'essere schiere organizzate sul nulla: l'amore per una squadra di ricchi con un collante da branco. Se i valori sono questi, i muscolosi e nervosi ultras sono i migliori pesciolini da catturare nella rete neofascista, arruolati attorno a valori più sconvolgenti (onore, patria, tricolore, branco, machismo, violenza...), ma dietro leader più reali e determinati.
Ma il pallone non può essere sostituito: l'ultras non è un tifoso semplice, egli si nutre del culto del muscolo, del nemico, della rabbia, che lo porta a fare cose che per diritti più concreti non farebbe (scontri con la polizia, fra tutti), che gli dimostrano ogni fine settimana di essere vivo..
Il calcio è una seconda religione, ma meno masturbatoria dell'altra; tuttavia, i legami tra le due non sono pochi: gregarismo e culto gerarchico, alienazione di sé verso una fede astratta ed evanescente; solitudine che solo il branco può scacciare.
Calcio, fascismo e religione. Una trinità meno santissima ma più concreta e pericolosa, che non possiamo sottovalutare.

APPUNTAMENTI

Ottobre rosso-nero in Sicilia

■ 15-16 Ottobre, a Ragusa l'8° Congresso della Federazione Anarchica Siciliana

La Federazione Anarchica Siciliana organizza la sua ottava assemblea generale annuale con funzione congressuale, a Ragusa, con inizio sabato 15 ottobre alle ore 16 e conclusione nel pomeriggio di domenica 16.
L'Assemblea plenaria si svolgerà presso i locali della Società dei Libertari, in via G. B. Odierna, 212.

All'ordine del giorno alcuni temi di scottante attualità che vedono impegnati in prima persona gli anarchici federati, come la lotta antirazzista o la battaglia contro le privatizzazioni, poi le lotte dei lavoratori e dei precari, i temi dell'antifascismo e dell'anticlericalismo.
L'Assemblea sarà chiamata ad analizzare un anno di attività della FAS e a gettare le basi per il prossimo periodo.

■ Cronachetta Iblea

CALURE ESTIVE. Scene da faruèst nell'apatica festa di ferragosto

Il momento del misfatto...

Da Tele Nova: «I Carabinieri della Compagnia di Ragusa hanno denunciato un impiegato ragusano di 50 anni, pregiudicato, per deturpamento e imbrattamento di cose di interesse storico ed artistico. Secondo l'accusa, l'uomo avrebbe scritto con bombolette spray, insieme ad altre persone ancora non identificate, frasi dal chiaro contenuto anarchico sul muretto attiguo la Chiesa di Santa Maria delle Scale in corso Mazzini a Ibla. Il gruppetto, alla vista dei militari dell'Arma, che transitavano in zona nell'ambito dei servizi di controllo nel quartiere barocco, si è dileguato a bordo di auto e scooter (...)».

L'immaginazione e la voglia di protagonismo di carabinieri e giornalisti hanno così trasformato una semplice ripresa di un film (un mediometraggio sulla vita del compagno anarchico Franco Leggio), svoltasi nel pomeriggio di ferragosto in presenza di decine e decine di curiosi, in una scena di caccia all'anarchico e di danneggiamenti a monumenti.

In realtà, una innocentissima scritta con gessetto bianco (vedi foto) sopra una chiazza nera esistente sul muretto della strada, si è trasformata in un danneggiamento a base di spray, di cose di interesse artistico e storico. Tutto per via di un'oca giuliva di marca clerico fascista che, dall'alto della balconata della chiesa, non ha gradito quel "Né dio né stato" e ha chiamato i carabinieri!.

A lavoro concluso (dopo oltre due ore) troupe e compagni sono andati via senza aver visto alcun militare dell'arma.

L'invenzione velinara e giornalistica sui quotidiani, è stata abbellita da altri dettagli piccanti; "La Sicilia" scriveva che i carabinieri "interrompevano l'opera" del gruppo di giovani "che si dava alla fuga". L'autore del pezzo, il noto "g.p.", addirittura pare si sia recato sul posto e abbia leccato la scritta, in modo da poterla descrivere con certezza "di sapore chiaramente anarchico". Passiamo la notizia a Ciccio Sultano, per un eventuale inserimento del prezioso ingrediente nei suoi menù stravanganti.

AMBIENTE. Devastazione turistica tra Randello e Kamarina

Si Chiama "Donnafugata Resort" ed è la società che si prepara alla più grande devastazione turistica del nostro patrimonio naturalistico. Ha già siglato in piena estate, con il Comune di Ragusa, la convenzione per la costruzione di una mega struttura turistico-alberghiera comprensiva di quattro campi da golf, in contrada Piombo, una zona che va dalla cava di Randello al Parco naturale del Pino d'Aleppo, a ridosso delle spiagge di Randello e Kamarina. Come sempre lo specchietto per le allodole è rappresentato dalla promessa di posti di lavoro: questa volta sarebbero circa 800; possiamo comprendere come con questo argomento pochi oseranno contestare il fatto che la società (una multinazionale straniera) opererà una devastazione di due zone naturalistiche sottoposte ad una faticosa salvaguardia dall'abusivismo, per consegnarle a quei borghesi che verranno a giocare a golf a due passi dal nostro mare. Mantenere campi da golf ha inoltre una ricaduta notevole anche sul piano del consumo d'acqua, che verrà prelevata dalle scarse riserve della zona (già in aperta desertificazione) per riservarla al turismo di una ristretta èlite.

Crediamo che questo ulteriore scempio, come le trivellazioni, come le privatizzazioni dei più disparati beni pubblici, vada impedito prima che il danno cominci.

TEATRO. Il cunto del 9 aprile '21

Carlo Ferreri giganteggia nella piazza, riempie la scena di personaggi che fa vivere e muovere attorno a lui; per cinquanta minuti il cunto del 9 aprile 1921 assorbe l'attenzione senza stancare, anzi, sempre più coinvolgente. La vita dei giovani d'inizio novecento, gli stenti dei contadini, lo sfruttamento e la schiavitù, la guerra, la presa di coscienza, la ribellione, l'eccidio per mano fascista, di tre lavoratori nella stessa piazza in cui Carlo cunta. Il cuntastorie è finalmente tornato, e nel modo meno banale e più politico possibile. La storia ha ottant'anni, ma è anche di appena ieri, quando i fascisti locali e i benpensanti provarono a fare una statua a Filippo Pennavaria, gerarca fascista e rappresentante della borghesia agraria e dei banchieri ragusani, ma il movimento che glielo impedì, invece, riuscì ad apporre una lapide in piazza S. Giovanni, che ricorda e rende onore ai contadini trucidati dagli squadristi comandati dal Pennavaria.

Il cuntu non è una mera operazione culturale, non potrebbe esserlo su queste basi, checché ne possa dire il sindaco, che ha contribuito finanziariamente al progetto: è provocazione verso i dormienti, riporta alla luce le radici, è arte di narrare, è trovare le parole: quelle di ieri e quelle di sempre, quelle chi ci hanno rubato, e che sono state l'unico passaporto dei poveri, come Buttitta ricordava.

La sera dell'8 settembre e l'indomani sera, abbiamo assistito a questa rinascita, e vista la risposta del pubblico, vuol forse dire che qualcuno è ancora disposto a spegnere la televisione e ad accendere il cervello, e magari qualcun altro a salire su una cassetta, e senza finanziamenti pubblici e supporti politici, cominciare a narrare, in mezzo a una piazza o una strada...

Il testo di Antonio La Cognata e Domenico Quartarone scorre agevolmente, benché qualche ritocco terminologico andrebbe operato; ma non vanno sottaciuti gli spazi di improvvisazione che il bravo attore si è concesso, e che potrebbero aver favorito qualche (poche a dire il vero) licenza linguistica. Musiche, regia, contributi video, misurati e curati, come giusto contorno alla narrazione.

Ottimamente gestito il finale, quando la parola si intreccia con l'enfasi, il trasporto, l'emozione, lo spavento... tutti ben resi dal parlare-leggere-respirare di Carlo Ferreri; dalla sua riappropriazione di stili che ormai fanno interamente parte del patrimonio culturale siciliano; dal contesto visivo (il muro di pietra a secco arrossato dal sangue che cola).

Antirazzismo. *Tra naufragi, iniziative e chiarimenti*

La mobilitazione non si arresta

Un'estate di lotta

Ancora un'estate di sbarchi, l'ultimo domenica 11 settembre, ennesimo naufragio, stavolta a gela, con molti morti e dispersi; ancora una stagione di catture e deportazioni di immigrati da Lampedusa; di caccia all'uomo, di disperati raccolti sulle spiagge, di naufraghi e di morti senza nome, di violenze sul mare, di segregazione nei CPT.

In questo contesto si è svolto il campeggio organizzato dalla Rete Antirazzista Siciliana nei pressi di Licata, da noi annunciato sullo scorso numero del giornale; l'iniziativa, se non ha registrato l'afflusso di militanti sperato, è stata però vivace e combattiva, riuscendo sia a far sentire sul territorio agrigentino la voce del movimento antirazzista, sia a mettere in difficoltà, in alcune circostanze, i tutori dell'ordine razzista, impegnati a trasferire da Porto Empedocle in vari CPT italiani, centinaia di immigrati sbarcati a Lampedusa e da lì ricondotti sulla terra ferma.

Militanti del campeggio hanno bloccato varie volte i pullmans che trasferivano gli immigrati, riuscendo a far ospitare alcune decine di essi in un centro di accoglienza dei padri comboniani, anziché in un CPT, e soprattutto spiegando ai fratelli i loro diritti in materia di permesso di soggiorno e d'asilo umanitario. Questa iniziativa ha senza dubbio dimostrato quanto utile possa essere la forza d'urto del movimento il quale, purtroppo, non riesce ad esprimersi che in determinati momenti dell'anno, senza avere ancora una sua continuità in termini di mobilitazione e di distribuzione geografica.

Altro momento importante di questo impegno é stato il corteo di Caltanissetta a fine luglio, dopo una visita al CPT di Pian del Lago con alcuni deputati, confluito in piazza, dove si è ricongiunto alla tenda nella quale Nicola Arboscelli stava svolgendo il suo sciopero della fame, affiancato da vari compagni e da diversi immigrati che per alcuni giorni hanno voluto scioperare con lui.

Ragusa era stata sin dall'estate teatro della triste vicenda degli immigrati cinesi gettati in mare da scafisti maltesi, e lasciati morire; la vicenda era ancora viva, vuoi per l'inchiesta in atto, vuoi perché una delle superstiti era stata condotta al CPT, dove, nel frattempo era scattato l'allarme per altre immigrate trovate contuse e ferite per il trattamento riservatogli dalla polizia a Teramo. Su tutto questo il deputato del PRC Giusto Catania ha organizzato una visita al CPT di viale Colajanni e svolto diverse denuncie pubbliche. La Rete Antirazzista Iblea, dal canto suo, è riuscita ad occupare per un certo tempo la sede provinciale della Croce Rossa, mettendone così in risalto il ruolo di complice con gli aguzzini che gestiscono il razzismo di Stato.

Il Campeggio antirazzista di Licata si sposta l'1 agosto a Ragusa per un presidio, in occasione di un'altra visita al CPT, questa volta dell'on. Katia Belillo del PdCI; emerge che all'interno del CPT le donne, oltre a non essere tenute al corrente dei loro diritti; vengono sottoposte a video sorveglianza da corpi di polizia composti tutti da maschi, e che la Croce Rossa cura ogni sintomo di malessere con tranquillanti; si scopre anche una donna incinta e diverse donne che non dovrebbero essere rinchiuse, in quanto aventi diritto all'asilo; approfittando di un varco all'ingresso, diversi compagni occupano un'area del cortile interno al CPT; vi sono momenti di tensione, trattative, e dopo qualche ora la manifestazione si scioglie; ma alcuni giorni dopo un'altra delegazione ottiene la libertà per il gruppo di donne richiedenti asilo. Scattano 19 denuncie per gli occupanti dell'1 agosto, che vedono coinvolti anche alcuni compagni della rete iblea presenti al presidio.

La posizione critica della Rete Antirazzista Iblea.

La R.A.I. aveva espresso alcune perplessità sulla scelta del campeggio, ma questo senza voler sminuire od ostacolare l'iniziativa poi passata ugualmente in fase assembleare; tanto che il campeggio è stato pubblicizzato egualmente e l'impegno a prendere parte ad alcune manifestazioni, mantenuto.

Ma quello che ha indotto la Rete Iblea ad assumere un atteggiamento di dissenso, è stata l'attitudine di alcuni settori (dal PRC al Network Antagonista) di organizzare iniziative a Ragusa, scavalcando il nodo locale della R.A.S. e privilegiando la propria visibilità politica, secondo logiche settarie che si era cercato di superare quanto fu deciso che la Rete Iblea fosse un organismo ad adesione individuale. Il tentativo di mettersi in vista ha invece caratterizzato parecchi momenti di questa estate di lotta, tanto che per la sua posizione critica la R.A.I. è stata considerata come "nemica", e le successive iniziative di Ragusa, come il presidio dell'1 agosto, sono state svolte scavalcando apertamente la realtà locale, e privilegiando coloro i quali, in ambito ragusano, si erano fatti protagonisti nel recente passato di altri tentativi settari ed ora continuavano a privilegiare la propria visibilità politica partitica e istituzionale. La Rete Iblea, pur nella solidarietà con le lotte e con i denunciati, non ha potuto fare a meno, a metà agosto, di prendere la decisione di dissociarsi dalla Rete Antirazzista Siciliana, denunciandone la deriva filoistituzionale, il desiderio di protagonismo di alcune leaderships, l'attitudine alla prevaricazione e all'aggressione verbale di alcuni settori, che hanno finito per desolidarizzare i rapporti. La fuoriuscita della R.A.I. è un fatto grave di cui i protagonisti (compresi i redattori ragusani di questo giornale) si assumono la responsabilità, ma era l'unica cosa da fare per evitare che il clima interno alla R.A.S., già avariato per alcuni precedenti (si vedano gli eventi attorno alla manifestazione nazionale del 2 aprile, di cui abbiamo dato conto su questo giornale) degenerasse in rissa, a tutto discapito della battaglia antirazzista, l'unica cosa che in questo momento veramente ci interessa. ■

P.G.

TRAPANI. "Stanno tutti bene"

Il Partito della Rifondazione Comunista si sfrega le mani in attesa di racimolare qualche punto all'interno dell'Unione e, tra uno sfregamento e l'altro, i suoi rappresentanti colgono ghiotte occasioni per sistemare gli equilibri, rimodulare le posizioni e prepararsi a governare.

Grazie a una visita guidata dall'on. Deiana al CPT di Trapani veniamo a sapere che là dentro stanno tutti bene, la situazione generale è buona, e l'assistenza medica è garantita.

Tiriamo un sospiro di sollievo nel sapere che al "Vulpitta" non ci sono i morti ammazzati, ma non ci basta.

Non ci basta perché sappiamo che fino a poco tempo fa al "Vulpitta" si sono consumati gli ennesimi atti di autolesionismo e non ci dimentichiamo del pesantissimo clima di annientamento e segregazione che si respira non solo al "Vulpitta" ma in qualunque altro Centro di Permanenza Temporanea. La patente di vivibilità che Deiana conferisce al CPT di Trapani è un prezioso regalo elargito al Ministero dell'Interno, alla Prefettura di Trapani, alla locale Questura, ai carabinieri che negli anni non hanno risparmiato ai reclusi le loro vessazioni, e a tutti quelli che - come la Cooperativa "Insieme" - dall'esistenza del "Vulpitta" ricavano visibilità e/o sostentamento economico.

Dopo la doppia assoluzione dell'ex prefetto Cerenzia per il tragico rogo del 28 dicembre '99 da parte del Tribunale di Trapani, anche il Centrosinistra si prepara ad assolvere politicamente l'esistenza dei CPT voluti e inaugurati proprio da loro, quando il ministro dell'Interno era Enzo Bianco. Non sappiamo che farcene dell'antirazzismo dei professionisti della politica, buono solo per il procacciamento di voti e il controllo dei movimenti finalizzato alla pace sociale. Quello che vogliamo è la libertà per tutti, e la chiusura definitiva di tutti i CPT senza condizioni e senza impossibili "umanizzazioni" degli stessi.

Federazione Anarchica Siciliana
Federazione Anarchica Italiana - Palermo
Federazione dei Comunisti Anarchici - Sezione di Palermo

Messina. *In 5000 contro il Ponte*

Un nuovo terremoto sullo Stretto

Si è svolta il 6 Agosto scorso la manifestazione nazionale contro il ponte organizzata dalla "RETENOPONTE 2005", alla quale hanno aderito varie realtà politiche e sociali locali e nazionali, tra cui anche la FAS.

La partecipazione alla manifestazione è andata ben al di là delle più rosee previsioni: oltre 5000 persone (3000 secondo la questura) a dispetto del caldo e del periodo solitamente non proprio propizio per un evento del genere. Cifre che non hanno nulla da invidiare al successo della precedente manifestazione dell'8 dicembre, quando si registrarono 10000 presenze, considerando che quest'ultima si è svolta, invece, in pieno Agosto.

Per di più, a Dicembre lo schieramento di forze che sosteneva la manifestazione era molto più ampio (tra l'altro si registrava la presenza anche di elementi di destra), mentre quest'ultima era sostenuta da uno schieramento che poteremmo definire di "sinistra radicale".

Un successo riconosciuto anche dalla stessa Gazzetta del Sud, ora costretta ad ammettere, suo malgrado, come una vasta fetta via via crescente dell'opinione pubblica cittadina sia ormai ostile al ponte. ■

Davide

Quello che segue è il testo del volantino diffuso dai compagni della FAS presenti al corteo.

PONTE SULLO STRETTO: UN GIOCO SPORCO SULLE NOSTRE TESTE

A distanza di quasi un secolo, un nuovo terremoto incombe sullo Stretto.

Stavolta però la minaccia non viene dal sottosuolo, bensì dell'arroganza del potere che vorrebbe far di Messina e degli altri comuni della sponda calabrese un gigantesco eterno cantiere. La zona di Ganzirri, con i suoi laghetti unici al mondo, verrebbe sacrificata alla costruzione di un immane mostro di cemento, vero e proprio monumento all'ipocrisia ed al degrado, che deturperebbe irreparabilmente il territorio ed il mitico paesaggio dello Stretto. D'altro canto, i lavori per la sua costruzione si prospettano, neanche a dirlo, molto lunghi e colpirebbero a morte il cuore stesso di Messina, la quale dovrebbe essere attraversata da tunnel ferroviari fin dentro il centro.

Devastazione, inquinamento, espropri, sfollati e traffico in tilt sarebbero solo alcuni dei sacrifici che i messinesi sarebbero costretti a subire.

Tutto questo mentre molti esperti avanzano ragionevoli dubbi sulla stessa realizzabilità tecnica dell'opera, considerate anche le complicate condizioni geologiche, sismiche, eoliche ed ambientali dello Stretto. Per non parlare del fatto che finora nessun ponte ad unica campata abbia mai superato i 1991 metri, mentre il "nostro" ne misurerebbe addirittura 3360. Né il progetto, la cui approvazione è il risultato di una forzatura del governo, è molto rassicurante in tal senso. Si tratta infatti di un progetto pieno di errori e falsificazioni e che trascura o sottostima alcuni aspetti fondamentali.

Ma se non è neanche chiaro se il ponte, alla fine, sarà effettivamente realizzabile, perché dare il via ai lavori ed incominciare la devastazione?

Comunque una cosa è certa: sotto il profilo strettamente economico e funzionale, il ponte si prospetta come un vero e proprio fallimento. Il trasporto, per essere competitivo ed efficiente, diviene sempre più legato alle vie aeree e marittime anziché al gommato, lento, costoso ed inquinante. Il progetto del ponte appare perciò anacronistico, essendo legato ad una vecchia concezione delle comunicazioni.

In definitiva, il ponte risulterebbe un disastro da tutti i punti di vista:

- affosserebbe definitivamente la già poco invidiabile qualità di vita degli abitanti dello Stretto, costringendoli a disagi senza precedenti;
- provocherebbe la distruzione irreparabile di un territorio e di un paesaggio unici al mondo, che rappresentano le vere risorse per il turismo, il lavoro e la rinascita della zona dello Stretto;
- sarebbe un fallimento anche dal punto di vista economico, in quanto praticamente inutile e troppo costoso (ufficialmente 6 miliardi di euro, in gran parte pubblici, sottratti alle ferrovie ed ad opere molto più utili per il mezzogiorno);
- costituirebbe un obiettivo sensibile per gli attentati terroristici e quindi comporterebbe la militarizzazione del territorio, con tutto l' ulteriore squallore che da ciò può derivare;
- non creerebbe lavoro, ma anzi, a lungo andare, ne provocherebbe addirittura la diminuzione.

In compenso, però, non vi è dubbio che il ponte rappresenti un autentico affare per la mafia che gestisce gli appalti e per tutti gli altri "amici degli amici" che vanno a braccetto con il potere.

Ma come si può uscire da quest'incubo che incombe sulle nostre teste?

Solo con l'autorganizzazione e la resistenza attiva di coloro che hanno a

cuore la propria città, il proprio territorio, la propria casa, fuori da ogni logica elettorale e clientelare e da ogni strumentalizzazione.

All'arroganza dello Stato, ancora una volta strumento di potere per gli interessi di pochi, occorre rispondere con l'azione diretta della gente che si vorrebbe espropriata, sacrificata, ingannata ed umiliata.

Federazione Anarchica Siciliana

Lavoratori sgraditi. *Accade alla base americana di Sigonella*

Licenziato in quanto giornalista

Mi chiamo Marco Benanti, sono un giornalista di Catania. Vi espongo quanto segue:

da quasi due anni sono stato licenziato dal consorzio "Algese 2" che opera, in regime d'appalto nella base di Sigonella, nel settore dei servizi aeroportuali.

Sono stato assunto, insieme ad altri operai, con contratto a termine, della durata di sei mesi, il 9 giugno 2003. L'assunzione è stata accordata fino al 30 novembre 2003 per le mansioni di operaio nono livello. Sono stato assegnato alla "Warehouse" (una sorta di deposito dove si caricano e scaricano le merci dirette sugli aerei) presso Nas II, con il compito di "fare le palette", cioè preparare la merce di carico e scarico per gli aerei e gli elicotteri.

Preciso subito che non ho mai ricevuto critiche o censure per il mio lavoro. Sono stato sempre puntuale: fra l'altro, i giorni di ferie che mi spettavano da contratto mi sono stati pagati a fine rapporto. Ho lavorato, quindi, ininterrottamente, senza dare alcun fastidio.

Sottolineo che era fatto notorio a tutti, sindacati innanzitutto, che i contratti a termine sarebbero stati trasformati presto in contratti a tempo indeterminato. I contratti a termine, quindi, erano soltanto un passaggio - di fatto fittizio - in attesa dell'assunzione definitiva a tempo indeterminato di tutto il gruppo operaio. Ribadisco, la volontà era quella di assumere a tempo indeterminato tutti: ed è andata proprio così, tranne che per me.

Esplode il caso

Il mio caso è esploso presto. In occasione, infatti, della riassunzione di tutto il gruppo operaio per ulteriori nove mesi e non oltre 45 giorni dalla scadenza del primo contratto, come previsto da apposito accordo sindacale, siglato il 13 novembre 2003, è avvenuta la mia esclusione.

Avrei dovuto riprendere servizio il 15 gennaio 2004, ma così non è stato. Perché? Nei miei confronti è stata ventilata una strana e quanto assurda ed opaca pregiudiziale: gli americani non mi avrebbero accordato il pass nella base di Sigonella, a causa della mia attività giornalistica, in particolare per alcuni articoli di critica della politica estera degli Stati Uniti. Preciso che io sono un giornalista pubblicista, il quale, in quanto soggetto politicamente "scorretto", non è stato mai assunto da alcun editore. Per altro, la libertà dell'informazione in Sicilia è fortemente compromessa dal monopolio dell'ex Presidente della Fieg Mario Ciancio Sanfilippo. Per puro bisogno, ho dovuto accettare di lavorare a Sigonella: eppure, mi ero inserito bene e contato di costruire un percorso dignitoso di vita.

Comunque, l'azienda, però, non ha formalizzato l'esistenza della pregiudiziale americana. Per il momento, si trattava solo di voci, di illazioni, di "sentito dire".

Il sindacato "Sult", al quale all'epoca aderivo, ha proclamato uno sciopero per la mia mancata riassunzione. La protesta è stata preannunciata con un telegramma inviato alla seconda metà di gennaio del 2004, cui ha fatto seguito un invito a partecipare ad una riunione a Napoli per discutere del mio caso. Nel corso della riunione, alla quale hanno preso parte rappresentanti del "Sult", da parte dell'azienda non è stato sollevato alcun problema sul mio operato, ma è stato ribadito il problema derivato dal presunto "sgradimento" del committente americano, a causa - è stato detto anche in quella occasione- di alcuni articoli di critica alla politica estera americana.

Trasferimento coatto

L'azienda, mantenendo il suo fermo "no" al mio rientro alla base, ha proposto al sindacato il mio trasferimento all'aeroporto civile di Venezia, dove l'azienda ha lavori in appalto. L"Algese" è arrivata a proporre apposito accordo sindacale per il mio trasferimento in Veneto: preciso che io di questo accordo non ho mai avuto copia scritta. Me ne fu data notizia solo per telefono.

A causa di una assai delicata situazione familiare, non ho potuto accettare un trasferimento - di fatto "coatto" - per Venezia.

"Algese 2", coerente con quanto sostenuto, non mi ha riassunto, malgrado l'apposito accordo sindacale del 13 novembre 2003.

Mi sono rivolto, allora, con la procedura urgente ex art. 700, alla magistratura del lavoro, foro competente quello di Siracusa che, in sede di reclamo, ha accolto, nell'agosto del 2004, la mia domanda, riconoscendo il mio diritto agli ulteriori nove mesi di contratto.

Ebbene, sebbene io abbia fatto presente all'azienda la mia immediata disponibilità a tornare al lavoro, "Algese 2", con apposita comunicazione del suo Presidente, Gian Piero Zincone, mi ha "dispensato" dal ritornare a prestare la mia opera alla base di Sigonella. Un comportamento vessatorio e assurdo che non ho accettato, tanto da chiedere l'esecuzione coattiva dell'ordinanza del Tribunale di Siracusa che riconosceva il mio diritto al lavoro.

Il 1° dicembre del 2004 mi sono presentato, allora, ai cancelli della base, con il mio legale e l'ufficiale giudiziario per l'esecuzione coattiva dell'ordinanza del Tribunale di Siracusa. L'azienda ha fatto "muro", arrivando ad impedire a me e al mio avvocato l'ingresso alla base. L'ufficiale giudiziario, alquanto irritato per il comportamento aziendale, ha preferito non entrare da solo e ha redatto il verbale fuori dai cancelli. In seguito a questo ennesimo atto di violenza, ho poi sporto denuncia-querela alla Procura di Siracusa per inottemperanza dell'ordine del giudice.

Per nove mesi, quindi, sono stato pagato direttamente a casa, con assegno mandatomi per mezzo di corriere postale!

Non mi era possibile, insomma, tornare a Sigonella, per motivi - allora - misteriosi.

Ribadisco che l'azienda, in sede giudiziaria - allora - non hai mai dichiarato apertamente il ventilato "problema" del presunto "sgradimento" americano.

"Sgradito" agli americani

Frattanto, come ampiamente previsto, il gruppo di operai assunto con me, nell'estate del 2003, è stato, dopo i nove mesi concordati con i sindacati, assunto a tempo indeterminato. Sottolineo questo punto, perché è uno dei passaggi più assurdi di questa vicenda: quindi, tutti vengono riassunti, tranne me. Fra l'altro, all'interno della base è emerso una sorta di "mercato del lavoro" parallelo, gestito dai sindacati, cui sono offerti posti di lavoro e che - lo sottolineo - con la sola eccezione della "Cub trasporto aereo", sono stati e sono tuttora in silenzio di fronte al mio caso.

> ■ **Si arriva a definire "problema" articoli giornalistici e si fa mettere nel fascicolo, come causa di licenziamento, anche le foto di una manifestazione pacifista!** ■

L'azienda, al riguardo, ha dichiarato in tribunale che i sindacati offrono "referenze" per le assunzioni di personale. Sulla mancata mia riassunzione, "Algese 2" è alquanto reticente. L'azienda non risponde nel merito, trincerandosi dietro il proprio diritto di assumere chi vuole, in base alla recente normativa in tema di contratti a termine e di privatizzazione del rapporto di lavoro.

Alla scadenza dei nove mesi di contratto, il 31 maggio scorso, naturalmente per "Algese 2" la "pratica Benanti" era chiusa. Ho chiesto, allora, al giudice del lavoro di Siracusa un nuovo provvedimento urgente, lamentando un plateale caso di discriminazione.

Ebbene, il 24 maggio scorso, durante l'udienza davanti al giudice, dott.ssa Maria Clara Sali, il procuratore speciale dell'"Algese", il sig. Floriano Frangipani ha fatto mettere a verbale fra l'altro, quanto segue: "(...).il ricorrente non è gradito all'appaltante governo americano o meglio ci ha messo in imbarazzo con i suoi articoli contro le basi americane in Italia e in particolare la base di Sigonella. Abbiamo fatto presente questo problema al sindacato Sult(...)".

Il sig. Frangipani ha, altresì, prodotti gli articoli "incriminati", tratti dal sito "erroneo.org" pubblicati - lo preciso - prima che io venissi assunto a Sigonella, che il giudice ha acquisito al fascicolo della causa! Ho protestato, con il mio legale, per questo, ma il giudice è arrivato al punto di accusarmi di avere usato ironie per quanto asserito dall'azienda. Preciso che ho solo dichiarato: "è per caso sotto accusa il mio pensiero?".

L'azienda, quindi, finalmente ha "confessato" le ragioni della mia esclusione. Io trovo tutto questo semplicemente vergognoso. Roba da Santa Inquisizione. Si arriva a definire "problema" articoli giornalistici e si fa mettere nel fascicolo, come causa di licenziamento, anche le foto di una manifestazione pacifista! La mia rabbia aumenta, poi quando sento, come riferito in conferenza stampa il 24 giugno, che il comandante della base sottolinea che a Sigonella vigono le leggi dello Stato italiano. E meno male! Perché poi "Algese" parla degli americani come se fossero i padroni assoluti dello scalo, sciolti dall'osservanza della legge italiana?

Malgrado la "confessione" della discriminazione, la magistratura non ha accolto il mio ricorso e nemmeno il reclamo, in via cautelare. Per la decisione della causa nel merito, tutto è rinviato al prossimo gennaio.

Vi chiedo cortesemente di occuparvi della mia vicenda. Resto in attesa di una risposta. ■

Catania, 15 agosto 2005

Marco Benanti
095-374359
348-3846241
marcobenanti@aliceposta.it

Lavoro stagionale. *Lettera di fine estate ad un precario*

Tanto lavoro per fare la fame

Caro precario,

È tempo d'estate: tutti in vacanza, chi quest'anno va all'estero, chi no per paura di un attentato sotto al sole, chi si trasferisce finalmente al mare o in montagna ma, ahimè, c'è anche chi parte per andare tristemente ad iniziare il lavoro stagionale, lavoro occasionale, lavoro emozionale. Tutti in pausa chi per 2,3 settimane, uno o due mesi; e tu no, neanche un fine settimana. Se poi riesci a prenderti due giorni (naturalmente con l'inganno!) sei già in estasi!

Ma analizziamo la tipologia di persone che, come te, sceglie il lavoro stagionale, se scegliere è il verbo adatto!

Studenti che devono pagarsi la casa, l'università, ma anche solo la macchina; e questi sono i più tranquilli di tutti, perché in fondo sono impiegati in lavori più o meno sociali... tipo commessa, cameriere, gelataio.

I giovani precari, si accontentano, in quanto precari oramai di mestiere, di svolgere qualsiasi lavoro, dal lavapiatti al commesso del supermercato; giovani, insomma, disposti non importa a cosa pur di avere la possibilità di arrivare a fine mese. Anche se non è poi detto che ci arrivino.

Mentre per quanto riguarda i lavoratori studenti di prima, che vengono retribuiti a giornata in quanto non ingaggiati, o in nero o con contrattini fasulli del tipo "a chiamata", si parla di cifre oscillanti tra i 30 e i 35 euro su una base minima di 10 ore per salire fino alle 13. I giovani (che poi giovani... l'età vacilla dai 20 ai 40anni) precari vengono ingaggiati e pagati a fine mese e le cifre dipendono dal tipo di contratto: part time, dalle 250 alle 500 euro per 4 max 6 ore, o full time, le solite 12 ore per 750/800 euro mensili. C'è chi potrebbe pensare: "però l'hanno prossimo questo giovane precario prenderà qualche soldo di disoccupazione". A parte che tu lavori per dei soldi che evidentemente ti servono subito per affrontare delle spese (figli, gente a carico... o anche solo te stesso), spesso capita che l'ingaggio non raggiunga nemmeno i 78 giorni utili per questo tipo di possibilità, e quindi "l'anno prossimo" non vedrai manco il becco di un quattrino, altro che sussidio di disoccupazione...

Ma già lo so a cosa pensi: "allora prenderò un lavoro difficile, faticosissimo... insomma di quelli che nessuno vuole fare!" .Non pensare che lavori di questo tipo siano retribuiti meglio... chef, pizzaiolo, barman, dj: loro, secondo te, vengono retribuiti per la loro bravura o in base alla quantità di gente che riescono a portare al locale!?

Ovviamente era retorica: non ti preoccupare! Hai ancora un mucchio di possibilità! Perché devi sapere che tra gli amabili lavori estivi o, a questo punto, stagionali, c'è l'intramontabile lavoro in campagna. Qui puoi spaziare tantissimo: si va dalla raccolta di carrubbe, mandorle, noci, fichi, pesche passando per la manutenzione delle serre e per finire con la raccolta di uva, meloni e quant'altro venga fuori dalla terra. Insomma: che non si dica che il lavoro non c'è!

Eppure, caro precario, stai sempre lì a lamentarti che non si trova nulla in giro o sui giornaletti e sei sempre lì in fila all'informagiovani. Allora rimangono poche cose da fare: volantinaggio, ripetizioni di latino e matematica, dog-sitter, baby-sitter, old-sitter, "rassetto casa e stiro (no camice) euro 5 l'ora", e chissà quante altre stupidaggini potresti trovare: l'importante è l'ambizione.

Ma mi dispiace, sono costretta a svegliarti e a chiederti di scendere giù dalle nuvole e cominciare ad attrezzarti per l'inverno. Visto che la storia della formichina e della cicala non ti ha insegnato niente (lo so che quest'anno hai sperperato tutti i tuoi miseri guadagni in ristoranti, discopub o, nei casi migliori, in libri, cd e miniviaggi!) avrai un bel po' da fare; hai voluto schiacciare il grillo che avevi dentro e che ti diceva "Attento! Risparmia qualcosa!" , ti sei fatto abbindolare da una gattina o un volpacchiotto che per questi 3 mesi ti hanno chiesto follie e adesso sei lì, tutto solo (spero di no!), senza un soldino, di nuovo in fila all'informagiovani... oppure su un treno, con una mano tesa a salutare amici e parenti e con l'altra che legge le offerte di lavoro a Milano.

O magari no: dai, dimmi che tutto quello che sto dicendo è falso, rincuorami; dimmi che finalmente hai trovato un lavoretto che ti permette di sopravvivere nella tua completa autonomia, senza dover chiedere prestiti alla mamma. Dimmi che finalmente puoi uscire una sera e andarti a bere una birra senza doverti porre il problema di potertelo permettere; dimmi che se una volta vuoi andare al cinema e spendere 5 euro per il biglietto, puoi farlo.

Caro precario, spero che tu riesca a dirmelo in fretta: nel frattempo ti aspetto all'informagiovani... ■

M.Bruna Natoli
mariaburnanatoli@hotmail.it

PRECARIETÀ. Non ti pago

Non c'è solo il precariato di chi lavora senza diritti, senza garanzie, senza contratto, che pure non è un dato da sottovalutare se si pensa che in Sicilia, nella civilissima provincia di Ragusa, una recente ispezione dell'INPS su 420 imprese dei settori agricolo, commerciale e artigianale, ha riscontrato un 75,71% di aziende irregolari; tre su quattro aziende basano la loro esistenza sul lavoro nero; infatti delle 318 irregolari, 101 sono risultate totalmente in nero; 511 lavoratori non hanno mai percepito un centesimo di contributo, il restante "camione" riceve regolarmente dei fuori busta sui quali l'azienda evade le somme dovute al fisco. Questo, ripeto, in una provincia ritenuta in Sicilia tra le più avanzate in tema di legalità e rispetto dei diritti. Se ne evince che nelle altre, specie quelle delle zone ad alta intensità mafiosa, la percentuale delle aziende in regola debba scendere ben al di sotto del 25%, andando verso l'azzeramento.

> ■ **L'imprenditorialità stracciona va avanti con l'atteggiamento del "siamo tutti sulla stessa barca"** ■

Fasce crescenti di proletariato, specie giovanile, sono intrappolate nei meandri della Legge Biagi e subiscono contratti a perdere a parità di sfruttamento con altri compagni di lavoro; eppure non c'è altro modo per lavorare, che quello di accettare il ricatto di un sottosalario, di un fuori busta, di un ingaggio a tempo determinato o non corrispondente (per difetto) alla mansione realmente svolta.

E' molto diffuso, specie al Sud, un altra condizione di precariato, che riguarda chi un lavoro ce l'ha, magari a tempo indeterminato e sotto contratto, ma semplicemente non viene pagato, ovvero, riceve il salario con mesi e mesi di ritardo, quasi sempre dopo estenuanti trattative, mediazioni e lotte.

Questa abitudine sta prendendo piede nelle piccole aziende, negli appalti e nei subappalti, per non dire del vasto e incontrollato mondo della ristorazione e del terziario in genere, e sta caratterizzando fette sempre crescenti del mondo del lavoro.

Su questo giornale abbiamo più volte segnalato le lotte dei lavoratori dei lavaggi AST della Sicilia; ma solo sul territorio ragusano potremmo segnalare decine e decine di casi: i dipendenti della Texilmed del capoluogo, fermi ancora allo stipendio di aprile; i dipendenti del depuratore di Pozzallo, della Nettezza Urbana di Modica, di fabbrichette di Comiso... E si tratta di lavoratori autoctoni, di operai sindacalizzati, di quelle situazioni di cosiddetto privilegio che spiccano nel generale sconcerto della disoccupazione.

Non stiamo parlando delle numerose aziende, specie a conduzione familiare, in cui è attiva manodopera immigrata, sottoposta ai ricatti più svariati. Su questo versante le condizioni sono ovviamente peggiori in quanto s'intrecciano con la generale questione dell'immigrazione (permessi, alloggi, razzismo...), e l'inchiesta, almeno da parte nostra, è ancora da fare, anche se quella citata dell'INPS in parte riguarda situazioni di questotipo.

Il "Non ti pago" di cui trattiamo ha origine nella diffusa imprenditorialità stracciona, spesso collusa con la mafia o tenuta in piedi da una politica al ribasso di appalti pubblici, che non detiene altro capitale che quello che riceve a scadenze trimestrali dagli enti, pertanto non gode di liquidità, o comunque non investe proprie risorse,ma privilegia atteggiamenti arroganti misti a vittimismo.

L'imprenditorialità stracciona fa largo uso degli strumenti legali che le permettono risparmi (sgravi fiscali, lavoro atipico, apprendistato...), e va avanti con l'atteggiamento del "siamo tutti sulla stessa barca", che dovrebbe coinvolgere il lavoratore non pagato per mesi, nelle sorti aziendali. In realtà l'effetto principale è quello di concentrare tutta l'attenzione sulla questione salariale, passando sopra ai problemi tipici della condizione di lavoro (sicurezza, turni, competenze, diritti sindacali, ecc.). In gran parte il fenomeno si è allargato grazie alle esternalizzazioni che hanno portato fuori numerosi servizi dalle grandi aziende e dagli enti pubblici. E spesso le soluzioni più radicali alla cronica mancata elargizione dei salari risiedono proprio nel riassorbimento di queste attività all'interno delle aziende di riferimento.

In quanto ai metodi di lotta, forse varrebbe la pena prendere in considerazione un percorso di sciopero, occupazione e autogestione delle aziende, una sorta di espropriazione per eccesso di crediti da parte dei lavoratori, che faccia fuori questi pseudo padroncini piagnucoloni e inosservanti, veri e propri parassiti che riescono a mantenere in piedi le aziende proprio in virtù del debito che scaricano sui lavoratori.

Libero Siciliano

Un esempio di lavoro precario estivo romanticizzato in una foto degli anni '50: il gelataio da spiaggia.

VETRINA. Cultura anarchica

Sotto il tendone del Saschall è stata una vera festa di linguaggi, colori, caratteri, stili: nel semicerchio a due piani ci si poteva immergere nel variegato mondo dell'editoria anarchica e libertaria italiana, ma anche, in piccolo, internazionale. Le Case editrici storiche come la nostra Fiaccola, con la sorella Sicilia Punto L, a fianco della BFS di Pisa, dell'Elèuthera e della Zero in Condotta di Milano, dell'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia, di Galzerano di Casalvelino Scalo (i cui pacchi sono rimasti bloccati alle poste) ognuno con una vasta gamma di pubblicazioni in rappresentanza di cataloghi con centinaia di titoli; e poi le più giovani: le edizioni del CSL Camillo di Sciullo di Chieti, le edizioni Spartaco di S.Maria Capua Vetere, le Chersi di Brescia; ma l'elenco non sarebbe completo senza La Baronata del Ticino, e le altre iniziative francesi, argentine, tedesche, russe, uruguayane, indiane che hanno voluto mandare degli assaggi, a testimonianza della loro presenza. All'offerta libraria degli editori, si sommavano i banchi di alcuni gruppi distributori che a libri e opuscoli affiancavano materiali autoprodotti, magliette, spille, adesivi e naturalmente riviste e giornali d'ogni tipo: erano i compagni di Roma (Biblioteca L'idea), di Bergamo (Underground e Comitato Liberazione Animale), di Modena (Libera), di Milano (Circolo dei Malfattori). Più alcune presenze collaterali come la CUB, l'USI, l'UAAR e tutto l'arco delle pubblicazioni periodiche, da A rivista anarchica a Libertaria, da Sicilia libertaria e Collegamenti Wobbly, da ApArte a Cenerentola, da Alternativa Libertaria a Comunismo libertario, da Lotta di Classe ad Umanità Nova, e ad alcune pubblicazioni francesi: La Question Sociale, Alternative Libertaire, e numerose riviste dei paesi su citati.

Questo è il quadro più o meno completo (mi scuso per eventuali dimenticanze), che nei tre giorni di Firenze ha trasformato l'ex Teatro Tenda in un'assemblea permanente, in un assedio alla ricerca del libro giusto, del contatto, dello scambio, della proposta editoriale, del commento, del rimbrotto e dell'abbraccio fraterno fra compagni che non si vedevano da tempo. L'incontro fra le culture anarchiche è avvenuto soprattutto in questa grande agorà, dove le tendenze, le varietà, le diversità, rappresentate da libri e materiali in gran quantità, si sono esposte dando vita ad una vetrina autogestita ricca e stimolante, come comprovato dal successo di vendite che ogni singola realtà ha potuto riscontrare alla fine dell'incontro. Questo mentre in una saletta si sono svolti a ciclo continuo presentazioni di libri, videoproiezioni ed altre discussioni più specifiche che un cronista non potrebbe raccontare, poiché avrebbe dovuto dividersi in quattro, forse in otto, ma riuscendo a mantenere le energie e la lucidità necessarie. Il primo giorno, nella sala surriscaldata per il guasto del condizionatore, Galzerano ha presentato il suo "Sbardellotto", ricostruzione puntigliosa della vicenda dell'anarchico che tentò di assassinare Mussolini; Gianni Carrozza ha presentato la rivista parigina "La Question Sociale", nuovo tentativo di coniugare anarchismo e movimento di classe attraverso le lotte sociali; noi della Fiaccola abbiamo presentato il nostro "Sabaté" di Tellez, non prima di aver ricordato l'autore, deceduto da poco, con il connubio e la complicità di Gigi Di Lembo e di Claudio Venza. Il sabato Paolo Finzi ha presentato A rivista anarchica, distribuendo in anteprima un'ottima guida all'editoria anarchica redatta da Massimo Ortalli, quindi Lola Lafon ha presentato il suo ultimo libro. Il pomeriggio grande attesa per il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani edito da BFS, con alcuni degli autori a rispondere alle domande del pubblico, quindi presentazione della biografia di Marzocchi edita da ZIC; la domenica, infine, ancora dalla Francia con il libro di Izrine "Les libertaires dans l'affaire Dreyfus", l'atteso - da ben cento anni! - "L'Internazionale" di James Guillaume, uscito in 4 volumi da Di Sciullo, e l'ultima fatica di Carlo Capuano su Vanzetti. Si è avuto anche il tempo di svolgere una riunione fra le varie iniziative editoriali, una sorta di bilancio e confronto, che individuasse le possibilità di collaborazioni più strette; ma ha ripercorso incontri precedenti senza nulla di nuovo apportare; messa da parte ogni ipotesi di sinergia, per via delle diverse caratteristiche delle varie esperienze, si è accennato solo ad un portale internet comune, ad una iniziativa sui rincari postali, ad eventuali scambi di notizie su distributori...

Nulla di concreto, anche perché probabilmente non c'erano intenzioni di andare oltre la situazione attuale. Se si considera che queste iniziative erano contemporanee a concerti e lavori teatrali, intramezzate da proiezioni video (le varie tappe della Biennale, tra cui la nostra ragusana del 30 aprile 1° Maggio, il film su Malatesta, i corti di Jean Vigo, l'Eremo di Chillura e Zimmardi, anch'esso di provenienza iblea, e di numerosi cortometraggi), il tutto immerso in quell'assemblea permanente che è stata la vetrina vera e propria, si può comprendere come l'impresa di raccontare l'evento e i suoi tanti sottoeventi, risulti praticamente impossibile. E tuttavia il fatto di avere messo in piedi una grande impresa - non dimenticare le sculture, le istallazioni, le mostre fotografiche - che si è sviluppata in un accavallamento a moto ondoso in aumento, nel quale si è trovato anche il tempo di cucinare, mangiare e bere grazie ad una allegra brigata gastronomica, nonché di ballare, di dormire, di leggere e scrivere, un'impresa frequentata, usata, vissuta, costruita da centinaia e centinaia di compagne e di compagni dai 4 agli 80 anni, è un valore che va riconosciuto a chi ha ideato, voluto e lavorato per questa appuntamento. L'armonia nel quale il tutto ha avuto il suo corso, a dispetto dei patiti dell'organizzazione efficientista e degli ipercritici a tutti i costi, è la risposta politica, metodologica e relazionale che il movimento ha dato, a dimostrazione delle sue potenzialità e dei suoi veri caratteri.

Se qualcosa va annotata per le prossime edizioni è in primo luogo la necessità di coinvolgere realtà come il movimento spagnolo e quello anglosassone i quali rappresentano un aspetto qualitativo e quantitativo di produzione culturale, che è venuta a mancare a questa edizione; poi, con sforzi che vanno preventivati e messi in atto, va invitato ad essere presente il nascente movimento d'Africa, Asia, Est Europa, che va aiutato anche economicamente per permettere a tutti noi e a loro un confronto diretto sotto il marchio dell'internazionalismo che ci caratterizza. ■

Pippo

NOTE. Impressioni di settembre

Se un mese fa mi avessero detto che andare alla 1ª Vetrina delle culture Anarchiche e Libertarie mi avrebbe scosso tanto, non ci avrei mai creduto. Invece, entrando al Saschall, ho capito subito che quest'evento mi avrebbe segnato in qualche modo... Camminando per il teatro mi sono persa tra i libri e le installazioni; poi tra uno spettacolo e un concerto ho ricominciato ad orientarmi; infine, dopo svegliata dalle molteplici discussioni libertarie, mi sono ritrovata in mezzo a dei compagni; incredibilmente ero in un teatro tenda pieno di compagni! Finalmente la possibilità di poterne conoscere altri, ritrovare quelli vecchi e poter poi discutere con loro e confrontarsi: un evento nell'evento. Incontri così grandi da racchiudere una tanto grossa parte del movimento capitano raramente. E poi l'arte Libertaria!

Sono stati giorni in cui l'arte è stata percepita ed apprezzata sotto tutte le sue forme: è stata letta, ascoltata, vista e, soprattutto, discussa. Spettacoli e opere presentate, tra stili e comunicazioni totalmente diverse, sono stati il colore, il sapore e l'odore della manifestazione.

Firenze mi ha lasciato dei bei ricordi, una borsa piena di libri, un mazzetto di numeri di telefono... ed ha contribuito a tenere accesa quella fiaccola che rappresenta la mia voglia di Libertà.

W L'ANARCHIA! ■

Mackhnovcina

Musica. *I concerti della 3ª Biennale*

Tuoni baleni e fulmini

Quando sul palco del Saschall è salita la @band di Modena, la mezzanotte di domenica era già suonata da un pezzo: iniziava il concerto di chiusura della 3ª Biennale e davanti al palco rimanevano sacche di resistenza siculo-emiliana, alcolici pogatori, nonché stimati editori ed apprezzati organizzatori. Tutti stremati e felici per gli ettolitri di libri, di cultura, d'arte, di contatti e rapporti umani, di passione ed anarchia che si erano consumati durante questi tre giorni. E la @band, appena messo mano agli strumenti, aveva subito dimostrato di avere le idee chiare: il concerto era un sapiente e divertente happening libertario dove insieme alla musica, c'era posto per filmati rarissimi di Malatesta, di Mackhno, immagini e video di presìdi, concerti, manifestazioni e tutto quanto lo spazio sociale libertario/anarchico Libera, a Modena, riesce a creare. E azioni, bandiere, striscioni, attacchinaggi: tutti doverosamente in diretta e sul palco. La band nel frattempo suonava canti anarchici, mischiando ska reggae metal e quant'altro può servire non dimenticando, doverosamente, anche "Gioia e Rivoluzione" degli Area: questa edizione della Biennale si chiudeva giustamente con i tuoni, baleni e fulmini della @band.

Sullo stesso palco dove Colby, i musicisti e tutti gli altri stavano facendo quello che si dovrebbe fare sempre - usare cioè la passione amorevole e il cuore intelligente - durante questi giorni erano successe altre cose ugualmente interessanti.

Il concerto per contrabbasso, carillon, computer e rumori di Roberto Bartoli, ad esempio. Il nostro aveva suonato in jam con sè stesso e con il suo corpo, e grazie anche alla scelta dei brani (molto bella la sua versione di "Quando l'anarchia verrà") aveva subito instaurato un intenso feed-back emozionale con il pubblico, prontamente stregato dalla bellezza del gesto poetico e musicale di Bartoli.

Non tutto, certo, è corrisposto alle aspettative: e allora bisognerebbe serenamente parlare di nomi prestigiosi come il Coro dei minatori dell'Amiata i quali, magari ultimamente, si saranno di molto distratti per quanto riguarda le scelte di repertorio, privilegiando goliardiche osterie... Oppure, se proprio volessimo lamentarci, potremmo mestamente citare l'esibizione di una band punk-ska che di dinamico non aveva neanche il sound check - durato millenni - eccedendo invece in retorica musicale e banalità dei contenuti.

"Anche se solo un miraggio ci vuole coraggio": Roberto Bartoli durante il suo concerto alla Biennale

Ma in verità, queste sono state le eccezioni: tra le cose belle di questa Biennale basterà ricordare, a consolazione, il concerto di Beppa Casarin e Sandra Mangini: un magico spettacolo a due voci, canti popolari e anarchici che hanno saputo appassionare gli ascoltatori.

Annunciata da pioggia, tuoni e fulmini (quelli veri), in un tranquillo dopopranzo di sabato pomeriggio, alla Biennale si è perpetrata l'irruzione sonora della banda musicale dei Fiati Sprecati, ed è stata subito festa. Giusto per incominciare, il biglietto da visita prontamente esibito dalla banda è stato "The model" dei Kraftwerk, ripescata in una versione del Balanescu Quartet, e tanto è bastato a fare apparire l'arcobaleno in cielo. Indi, i bandisti hanno incominciato a dare lezioni di vitalità e perfetta e musicale organizzazione anarchica: mobile, creativa, funzionale e gioiosa. I Fiati Sprecati hanno fatto ballare le pietre e i piedi di chiunque si trovasse nel raggio di dieci metri dai loro ottoni e tamburi; e c'è doverosamente da rilevare che i musicisti hanno abbondantemente dimostrato che di fiato, benché accortamente sprecato, ne hanno da vendere. I Fiati Sprecati, in tutte le loro sottocombinazioni, hanno continuato a suonare quasi ininterrottamente fino a domenica notte: era apparso Dioniso al Saschall, e affascinato dalla Biennale e dall'Anarchia non se ne voleva più andare...

> ■ **Era apparso Dioniso al Saschall, e affascinato dalla Biennale e dall'Anarchia non se ne voleva più andare...** ■

Nel ricco cartellone della Biennale, venerdì era previsto il concerto di Alessio Lega e Isa con il contrabbasso di Roberto Bartoli, i quali hanno presentato uno spettacolo interessante ed apprezzato. Da ricordare la bella performance di Isa, che ha saputo ritagliarsi un coinvolgente spazio personale.

Sempre venerdì, l'Hard Coro di Bologna, un nutrito gruppo di spostati del canto assolutamente allergici a chiese e sacrestie, ci ha riservato un esordio micidiale: "Tu scendi dalle stelle", cantata con le parole che apprezziamo da sempre, quelle che descrivono le disavventure del dio sbadato e dei suoi incidenti automobilistici... Un'ondata d'energia e allegria libertaria che ci ha reso subito allegri e cantic/chianti. Non contenta, Francesca Esposito, la domatrice dell'Hard coro, si è anche buttata splendidamente a capofitto nel concerto di Antonio Mainenti, cantando in duo con il nostro una strepitosa versione di "Lu bene miu", omaggio al grande artista pugliese Matteo Salvatore, recentemente scomparso, e improvvisando "Mi voto e mi rivotu", un canto popolare siciliano stracolmo di passione. Il meridione rugge, diceva Piero Ciampi...

Il concerto di Antonio apriva gli eventi musicali della Biennale e il nostro, prima di salire sul palco, questa responsabilità un po' se l'era sentita sul groppone. Ma la tensione, si sa, se sei bravo ti fa bene. Infatti: il concerto è stato subito bello e in continuo crescendo, tra musica popolare e sperimentazione, forte dell'apporto straniante del suonista Tirriddìliu. Dal bis in poi lo spettacolo, per intensità e coinvolgimento del pubblico è volato alto e i sorrisi e i complimenti che lo scapigliato Mainenti si è beccato dopo il suo set ne sono stati la più oggettiva delle conferme.

Ma il concerto più atteso, quello più emozionante, quello che ha riempito il Saschall e i nostri cuori è stato quello di Caterina Bueno, che ha una voce bella come i suoi occhi e della quale ci siamo perdutamente innamorati: d'altra parte, senza amore e passione non c'è rivoluzione. Nasce tutto da lì, anche una Vetrina utile e bellissima come questa. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

■ Firenze, oh cara...

(Foto di Maria Bruna Natoli)

Visitatori della Vetrina

Sicilia Libertaria tra le braccia dei giovani

Allo stand di Sicilia Punto L e La Fiaccola

Una panoramica del Saschall

Cinema. *"Vigo, passione per la vita" (1998) di Julien Temple*

Jean Vigo, il visionario dell'anarchia

Vigo, passione per la vita (1998) di Julien Temple, è un film sulla vita difficile e nel contempo straordinaria di Jean Vigo, il visionario dell'anarchia, uno dei (pochi) grandi poeti maledetti della macchina/cinema. Vigo muore nel 1934, ucciso dalla tubercolosi, a 29 anni. A testimonianza della sua disobbedienza all'ordine costituito, lascia quattro opere: A proposito di Nizza. Un punto di vista documentato, 1930, 42'; La natation, par Jean Taris, champion de France, 1931, 11'; Zero in condotta, 1933, 44' e L'Atalante, 1934, 90'. Capolavori (almeno tre) senza tempo del cinema sovversivo e libertario. **L'utopia anarchica** che Vigo ha buttato sullo schermo (in appena 4.000 metri di pellicola girata) è una terra di nessuno dove la poesia della rivolta si oppone ai codici, alle inferriate o alle manette del potere in servizio. Come sappiamo, Vigo era figlio di Eugène-Bonaventure de Vigo, anarchico, fondatore di giornali come "La guerre social" o "Le bonnet rouge". In seguito alle prime condanne per attività sovversive, assunse lo pseudonimo Miguel Almereyda. L'uccisione in carcere di Almereyda è confusa, incartata nei misteri della politica sporca. I fondi per i suoi giornali non sono mai stati trasparenti e dalla militanza rivoluzionaria l'anarchico passò al pacifismo interessato... nel corso della prima guerra mondiale ebbe contatti finanziari con elementi dei servizi segreti di Francia e Germania, fu accusato di disfattismo, collaborazionismo, tradimento e coinvolto in processi tra politica e alta finanza. Dopo una perquisizione a "Le bonnet rouge" e in casa propria, è incarcerato alla Santé. Era già molto malato e fu trasferito alla prigione di Fresnes. Nella notte tra il 13 e il 14 agosto 1917, è trovato morto, strangolato con i lacci delle scarpe legati alle sbarre del letto. Nessuno ha creduto mai a quel suicidio. Ci sono libri, memoriali, difese dei legali di Almereyda che testimoniano l'impossibilità materiale dell'anarchico a muoversi dal letto senza l'aiuto della morfina. L'autopsia, infatti, riscontrò più di un litro di pus nel suo intestino. Per i testimoni della politica mercanteggiata, le celle del carcere diventano tombe.

Vigo, passione per la vita

Vigo, passione per la vita è la dolente biografia (un po' romanzata) di Jean Vigo. Lo sguardo del regista dei videoclip per i Rolling Stones e di Absolute beginners è attento ai particolari e non sono poche le citazioni per cinefili disseminate nel film (l'incontro d'amore con Lydou in sanatorio, il dono della macchina da presa da parte del suocero o la fabbricazione comunarda di L'Atalante)... lo stupore per i mutamenti generazionali di Vigo è segnato dall'assassinio del padre e dai ricordi del ragazzo abbandonato dalla madre a dei parenti e inviato in collegio con il nome di Jean Salles.

La personalità incendiaria di Vigo è tratteggiata con adesione e delicatezza e belli sono anche i ritratti degli amici anarchici, dei collaboratori, di Lydou. Temple non intreccia il "tormento e l'estasi", come è stato scritto da più parti, ma fa del connubio arte e malattia (Nietzsche, Proust o Plath) il crogiuolo epico o la fucina estetica come fonte istigatrice di rovesciamento dell'arte domestica. Vigo ha portato il cinematografo fuori dalla propria infanzia a colpi di poesia... i veri insorti dell'esistenza sono i seminatori di un umanesimo senza patrie né eroi. Non è poi interessante sapere (forse) che la figlia di Vigo nasce mentre la mamma accompagna al pianoforte i marinai ammutinati di La Corazzata Potemkin... ciò che importa conoscere è che Vigo dà voce pubblica al diverso... la critica radicale che porta alla società non è solo corrosiva perché rompe i dogmi di scuola, famiglia, Stato... ma perché riesce a cantare la sovversione non sospetta dell'utopia possibile. La sceneggiatura di Vigo, passione per la vita è di Temple, Peter Ettedgui e Anne Devlin ed è tratta (molto liberamente) dalla pièce teatrale "Love's a Revolution" di Chris Ward (che aveva messo in scena alcune parti del libro di Paulo Emilio Sales Gomes, "Jean Vigo. Vita e opere del grande regista anarchico"). Il film è incentrato sulla passione d'amore tra Vigo e Lydou (la polacca Elizabeth Lozinska), il desiderio di fare un cinema non genuflesso, la rivisitazione della memoria del padre, l'abbandono del piccolo Vigo da parte della madre, la tubercolosi che lo minava dalla nascita... Temple riesce a restituire l'atmosfera del tempo e con estrema disinvoltura disegna personaggi e situazioni quasi da vaudeville. L'aderenza alle idee eversive di Vigo è indiscussa e si comprende bene la sensibilità o la simbiosi libertaria del regista con il passatore dell'anarchia: i film vanno sempre da qualche parte nell'infanzia dove i bambini con gli occhi curiosi hanno giocato o pianto. Il cinema in rivolta di Vigo è un rizoma di idee pericolose che bucano lo schermo per debordare nel disordine ammutolito dei lettori la chiave dei sogni di tutte le liberazioni, l'amour fou. Per Vigo era importante abolire le gabbie delle istituzioni e non renderle più "umane". L'amore prima di tutto... l'amore come condivisione della quotidianità... l'amore a sconsacrazione dei valori correnti. Per Vigo era deplorevole educare la gioventù alla cultura della guerra, in quanto le storie di guerra sono sempre state scritte da gente che la guerra non ha ammazzato (sfortunatamente), diceva. L'ambientazione storica di una cinevita bella e disperata è rivissuta nelle inquadrature singolari di Temple. Anche la fotografia, la scenografia e i costumi sono legati a doppio filo con l'oggetto del desiderio del regista e Vigo è avvolto in una sorta di giovanile anarchia un po' troppo sbandierata ma senza dialoghi da comizio né assoluzioni da parrocchia. L'inglese James Frain incarna Vigo con la leggerezza introversa che occorreva e insieme alla dolcezza sensuale della francese Romane Bohringer, riescono a figurare sullo schermo, il volto, la bellezza e la disperazione di un genio. Splendida la chiusa. Vigo, ammalato, detta ai suoi collaboratori il montaggio de L'Atalante nella camera da letto... muore nel sonno, in amore con sé (Lydou scomparirà pochi anni dopo). La difficoltà dell'esistenza non mortifica la sapienza del cinema di Vigo e dopo di lui sarà il diluviare di autori senza talento a perpetuare i falsi splendori e i miti fasulli della "fabbrica della illusioni". ■

Pino Bertelli

Contributi. *Dal diario di ricerca di Caterina Bueno (luglio 1965)*

La barba cantata

In occasione della 3ª Biennale di Arte & Anarchia, Caterina Bueno ci ha donato questo suo scritto, che volentieri pubblichiamo.

Giulietta e Pietro, ex contadini di Bivigliano, erano venuti a San Domenico di Fiesole in attesa di sistemarsi come casieri nella Casa del Popolo di via Boccaccio. E così per un periodo che a noi bambini, ancora in età prescolare, parve assai lungo, la Giulia venne a casa nostra per aiutare nei lavori più pesanti e anche come tata ausiliaria. Dopo fummo noi ragazzi a mantenere i rapporti.

Una volta acquisita, con l'andare a scuola, una certa indipendenza negli spostamenti, sia io che mio fratello andavamo a trovarli un po' alla chetichella, ognuno per conto suo. E finivamo immancabilmente per incontrarci lì la domenica mattina dopo la messa.

Pietro era solitamente allegro e io seguivo il complicato rito della barba, che lui si faceva chiamando a gran voce la moglie perché gli porgesse questo o quello, davanti a uno specchietto attaccato alla finestra; e cantava a squarciagola, e con crescente euforìa, quando Giulia ridendo cercava di zittirlo. A noi "signorini" ci prendeva bonariamente in giro, e il suo repertorio andava dal Monte Grappa a Sù fratelli pugnamo da forti. Noi, gongolando, stavamo al gioco, ben sapendo che dopo la solenne "barba cantata", tra Pietricche (Pietro) e il "signorino" diventato "citto", o "buttero", ci sarebbe stato uno scambio rituale di convenevoli alla "contadino di campagna". Segretamente lui corteggiava la moglie, e mentre motteggiava col Buttero, i suoi occhi, pieni di affettuosa malizia, non perdevano uno solo dei movimenti con i quali lei, con grazia solenne, si prodigava intorno al cosiddetto (alla maniera moderna) angolo di cottura.

Una libera associazione di ricordi

La Giulietta, poverina, trovandosi per la prima volta in un ambiente di "signori", ce la metteva proprio tutta per parlare "fine". Infatti se talvolta confidenzialmente a mio fratello gli dava del "cogliombero", al minimo segnale di una presenza adulta gli dava del "signorino" e di "bischetto" a bocca stretta. E ora eccomi qui, e vincendo stratificazioni annose di silenzio e pudore, li sottopongo a un'intervista "leggera", quasi una libera associazione di ricordi, in attesa che si arrivi a quel pezzo (il pezzo forte di Pietricche) che nella tradizione familiare ha sempre chiuso la celebrazione della " Solenne Barba cantata" della domenica. Il repertorio era sociale, o politico, con qualche riferimento alla prima guerra e qualche inno, e noi bambini si capiva bene che si trattava di canzoni diverse da quella del Piave, o di Fratelli d'Italia, che credo rappresentassero ancora l'educazione musicale nelle scuole elementari. E' vero che avvicinandosi l'ora del pranzo o del primo bicchierino, potevano capitare strofette scherzose, come si conviene nel momento della festa. Certo... riascoltando in questa registrazione le due voci alternate, ora un po' sommesse, ora gioiose, della Giulia e dell'amata figlia Bianca (l'unica figlia, già grande, che avevano), che non eseguono, ma solo rievocano un vasto repertorio di scherzi, indovinelli, novelle, mi rendo conto di quanto, nella mia memoria, tutti i ricordi si presentino nitidamente connessi alla situazione in cui si sono prodotti: la luce, il momento della giornata, la stagione, il caldo, il freddo, i luoghi, le varie faccende gravose o meno, i momenti di attesa che scandiscono il tempo di chi vive in campagna. Ed eccoci alla canzone che tanto mi interessa: Sù fratelli pugnamo da forti, che ha in comune con tutte le altre anarchiche registrate in Toscana, nei più svariati luoghi della memoria (contadini, operai, minatori, casalinghe, stagionali, carbonai e vetturini, insegnanti in pensione, e marittimi - e ovviamente elbani), la presenza dell'unico grande eroe toscano. Eroe trasversale, se si può dire: Sante Caserio. Eroe certamente per merito dell'Avvocato, Pietro Gori, il generoso difensore dei più diseredati. Ma mentre quasi tutte le altre canzoni sono mutuate dal repertorio toscano creato da Pietro Gori, questa è certamente contadina, a giudicare dal testo e, credo, dalla musica:

Sù fratelli pugnamo da forti / Contro i vili tiranni borghesi / Ma come fece Caserio e compagni / Che la morte l'andiede a incontrar. /La mia testa pigliatela pure / Disse Caserio agli inquisisi suoi / Ma l'anarchia è più forte dei tuoi / Presto presto schiacciarvi dovrà. / Non vogliamo più servi e padroni / L'eguaglianza sociale vogliamo / E quelle terre che noi lavoriamo / A noi tutti le spese ci fa.

> ■ **Era un anarchico "di razza reale". In Toscana ho sentito spesso usare questa espressione come una sorta di titolo nobiliare** ■

Anarchici "di razza reale"

Pietro mi ha detto che l'aveva imparata da piccolo (ora ha più di settant'anni), da un vecchio calzolaio anarchico con sette figli, che girava per la Toscana, e che era molto noto, certo Mignella. Dice che era molto bravo a cantare e ne sapeva tante, e che era un anarchico "di razza reale". "Reale" in Toscana vuol dire "vero"; ma io ho sentito spesso usare questa espressione come una sorta di titolo nobiliare, specie se attribuito alle più vecchie famiglie di tradizione anarchica. E insomma mi ero messa in testa di ricercare quello che restava dei figli del calzolaio. Ma non fu impresa facile: si scoprì che erano morti tutti tranne una figlia, che si era sposata male, addirittura con un fascista, e non si sapeva il nuovo cognome; e sicuramente nessuno avrebbe voluto, né lei né la nuova famiglia, che "la si conoscesse". Ricercare gli amici d'infanzia di Pietro, e quello che restava delle tre grandi famiglie anarchiche, tra loro imparentate, che avevano diviso Bivigliano, era come fare un lungo catalogo di morti, i migliori. Perché "son sempre i migliori a andarsene per primi". Del Mignella si era saputo che una mattina l'avevano trovato "sparato" in un fosso, ma che all'epoca, non so quale di preciso, l'avvenimento non aveva in sé niente di eccezionale.

E così finalmente appurammo che lei, la figlia, probabilmente faceva parte dell'unica famiglia benestante (e liberale) del posto. Io, da sola, non potendo nemmeno riconoscerla, in nessun modo avrei potuto "arrivalla". E così Pietro e la Giulia sono venuti con me; preoccupati e commossi all'idea di rivedere la loro campagna, ormai vuota e desolata. Mi commossi anch'io quando mi indicarono due collinette con sopra due case, una di fronte all'altra, che emergono sulla pianura ondeggiante e spelacchiata. Loro si conobbero così, stando le due case una di fronte all'altra. Ci fermiamo accanto a un negozietto. C'è un giardinetto pretenzioso, di tipo cittadino, da dove una signora, con diversi bambini, volge verso di noi gli occhi celestrini. Ci facciamo avanti impacciati. Pietro si guarda intorno e non sa che dire; poi diventa rosso, gli vedo gli occhi piccoli con due lacrime dentro, la fronte madida. Dà uno strattone alla Giulietta: "Giulia, porca miseria, è lei!" Sulla porta appare una vecchia scarna. Rivestita degli antiquati panni di suo padre. Fissa su di noi due grandi occhi scuri e incavati nel viso segnato; ha uno sguardo anormalmente intenso. Passano due lunghi secondi di tensione, poi ci fa cenno, e quando Pietro è vicino, gli fa: "Tu se' Polvere Pietro, non puoi esser che te, gli altri son tutti morti". Parla a voce bassa, ma sembra che le parole le lanci alle persone con la forza di un proiettile. Pietro timidamente le spiega il motivo della mia visita; lei volta il capo lenta e mi piglia per un braccio. Una stretta nervosa, impressionante in una persona così gracile. Mi guida verso il cassettone della camera da letto, e tira fuori una vecchia foto, quella di sua madre. "Era di razza reale", fa. Le assomiglia moltissimo, sono gli stessi occhi che sembrano bucare la carta: come la figlia, fa pensare al Dante corrucciato che noi tutti conosciamo. Ma in primo piano ci sono le grandi mani deformate dal lavoro, tese per mostrare che non porta la fede. Lei, la figlia, sotto il letto tiene il fucile: forse anche quello, come i suoi vestiti, appartenuto al padre. Dice che L'Unità la fa venire di nascosto da Firenze, conosce ed espone nei minimi particolari la situazione politica del posto e dei paesi vicini negli ultimi anni; espone, con una specie di lucido fanatismo. Le canzoni di suo padre se le ricorda certo tutte, ma non può, non deve cantarmele, è pericoloso.

Caterina Bueno. Foto di Claudia Cervini

La informo che dischi con canzoni anarchiche, le più famose, sono già in circolazione. E non potevo dire cosa peggiore: per lei, sono canzoni da cospirazione, si deve cospirare.

Gravissimo errore politico, con i contadini, uscire dalla clandestinità: "Qui - dice - la domenica sono tutti in chiesa, ma votano tutti rosso". Accenna cantando, e molto bene, a un solo inno (spesso eseguito in pubblico dalla banda, ma senza le parole): "Figli dell'officina, o figli della terra...". La signora dagli occhi celesti, che si era rifugiata in cucina, è già sparita da un pezzo spingendo avanti a sé i bambini: "Ma Mamma, icché tu dici? Ven via, Mamma!"

Per le canzoni. non c'è proprio niente da fare. Ce ne andiamo tutti e tre, per vari motivi, e diversi, un po' scossi.

Il ritorno è silenzioso.

Pietro pensa a quelli che non ci sono più. ■

Caterina Bueno

■ Agenda

Punti vendita

AUGUSTA (SR) Casa Comune, via Giovanni Lavaggi 31
AVOLA (SR) Libreria Urso
ENNA Assoc. Culturale "I zanni", via Roma 207
LEONFORTE (EN) Libreria Fahrenheit 451, Corso Umberto I n.451
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
MODICA Edicole di via Nazario Sauro, 22 (quartiere Dente), di Corso Umberto I, 180, di Corso Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Altro Quando, Corso V. Emanuele, edicole di via Filippo Parlatore e di via Galileo Galilei, L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26.
RAGUSA Edicole di piazza Libertà, di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola e piazza Duomo (Ibla) - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia e della Stazione FS - Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11.

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è FAS - c/o A. Rampolla, via Giotto 10 - 90145 Palermo
La Cassa Federale è presso Angelo Barberi, contrada Santamariola, 94100 Enna. Per l'invio di denari utilizzare il ccp del giornale, specificando la causale.

Acquisto sede a Ragusa

52° elenco sottoscrittori
In cassa Euro 6.880,34.
Questo numero non sono giunte sottoscrizioni.
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 6,75, Società 19,10 fra compagni 7,00, Maria Bruna 9,00, Gruppo, a Messina 38,56, a Firenze 10,65 - MILANO Circolo dei Malfattori 100,00 - BERGAMO Underground 15,00. Totale 206,06 Abbonamenti: S. PIETRO CLARENZA Anastasi 15,00 - NOTO Bellassai 15,00 - RAGUSA Sanfilippo 15,00, Rizza 10,00 - PALERMO Brancato 15,00 - CORREGGIO Masselli 15,00 - CASALMAGGIORE Franzoni 15,00 - CASTELLAMMARE DI STABIA Lusciano 15,00 - PIANGIPANE Gavella 15,00 - NAPOLI Vitale 15,00 - ROMA N.N. 15,00 - TERNI Gennari 15,00 - FRANCAVILLA FONTANA Urupia 50,00 - VOLEGNO STAZZEMA Maremmani 15,00 - GENZANO Bignardelli 15,00 - TORINO Penna 20,00 - TESSERETE (Svizzera) Ferracin 20,00 - BOLOGNA Fadda 15,00 - FORLI' Bressan 15,00 - OSPEDALETTI G.A.L.LI 5 abb. 75,00 - IGLESIAS Cocco 15,00 - Abb. sostenitori: COMISO Nicaso 60,00 - ROMA Vapore 93,00 - ZERO BRANCO De Michele 50,00. Totale 618,00. Sottoscrizioni: RAGUSA Franco 30,00, Maria Bruna 4,00 - SIRACUSA Carmine 5,00 - CASTELLAMMARE DI STABIA Lusciano 5,00 - GAETA Ciano 10,00 - ROMA N.N. 5,00 - FORLI' Bressan 5,00 - IGLESIAS Cocco 5,00. Totale 69,00. Ai giovani: RAGUSA Gruppo 5,50 - ROMA Anomalia 5,60. Totale 11,10 Magliette: RAGUSA Società 8,50, Maria bruna 39,00, Gruppo 34,00. Totale 81,50.

■ USCITE

Addebiti sul ccp: 9,00
Spedizioni :209,42
Composizione e stampa: 400,00
Cancelleria: 49,00

■ RIEPILOGO

Entrate 985,66
Uscite 667,42
Attivo 318,54
Deficit precedente 1.343,24
Deficit totale 1.024, 70

OLANDA. Arrestato Turi Vaccaro

Sarà presto celebrato il processo contro Turi Vaccaro, nonviolento siciliano, per un'azione da lui compiuta a Woensdrecht (Olanda) nell'anniversario della distruzione di Nagasaki. Turi, penetrato il 10 agosto nell'aeroporto militare, ha tentato di disarmare a martellate gli F-16 USA della base Nato che ospita 20 testate atomiche (ciascuna della capacità distruttiva di 16 hiroshime). Già attivista a Comiso contro gli euromissili (inizio anni ottanta), Turi si rifà all'esperienza dei Ploughshares, il movimento internazionale cui aderiscono attivamente anche "battagliere" suore americane. I Plourghshares si propongono di "trasformare le spade in aratri" ricorrendo all'azione diretta nonviolenta. Azione sempre alla luce del sole e responsabilmente autodenunciata.

Il processo a Turi è iniziato il 1° settembre al tribunale di Breda, cittadina olandese di notorietà turistica. Il rischio legale per Turi è alto perché il "danno" provocato ai due F-16 presi a martellate ammonterebbe a svariati milioni di euro (sarebbero stati distrutti i computer dentro le cabine di pilotaggio).

Si è trattato però solo delle prime schermaglie procedurali: è stata respinta una istanza di ricusazione dei giudici: per la difesa, non consisterebbero il "contesto" in cui è maturata l'iniziativa contro gli F-16. La data del dibattimento vero e proprio verrà fissata nei prossimi giorni.

Turi Vaccaro, nel frattempo, resta detenuto in assoluto isolamento. Ex operaio FIAT, Turi ha 52 anni, convive con una compagna olandese ed ha una figlia.

Una sessantina di attivisti ha manifestato in suo favore davanti al Tribunale; il suo gesto ha provocato uno scandalo sulla stampa olandese, che sta mettendo in dubbio la versione ufficiale del governo: a Woensdrecht, dichiara il ministro della difesa, non sarebbero più ospitate armi nucleari.

La redazione di Sicilia libertaria esprime a Turi, con cui sono state condotte assieme avariate iniziative a Comiso e altrove, la massima solidarietà. ■

Support group Turi Vaccaro
info +31(0)6-20112411
(notizie tratte dal comunicato stampa del gruppo di supporto a Turi)

Torino. *Presentata al tribunale l'autodifesa degli anarchici*

Rivendichiamo gli ideali della resistenza antifascista

Noi siamo antifascisti, non dei barbari calati su Torino per devastare e saccheggiare. Siamo mossi da idealità e valori che affondano le loro radici nella prima resistenza allo squadrismo opposta dalle organizzazioni operaie sino alla resistenza partigiana che liberò l'Italia dal nazifascismo.

La manifestazione del 18/6/2005 era una manifestazione antifascista ed era stata indetta unicamente per protestare pubblicamente e informare i torinesi sulla vile aggressione al Barocchio.

Non si cercava lo scontro con la polizia, né di devastare e tanto meno di saccheggiare nulla.

L'aggressione al Barocchio, in cui due persone erano state accoltellate (una in modo grave) a casa propria, mentre stavano dormendo, era di una gravità inaudita e necessitava di una risposta pubblica da parte dell'antifascismo torinese. L'aggressione al Barocchio non era un episodio isolato ma si inseriva in un ben preciso disegno messo in atto dalla destra radicale italiana volto all'eliminazione fisica dei frequentatori dei centri sociali (episodi simili si sono verificati a Milano, Bergamo, Roma, Verona.).

Di fronte a questo pericolo occorreva dare un segnale forte, che mostrasse alle teste rasate naziste l'unità e la forza dell'antifascismo torinese. Non ci si poteva limitare a distribuire i volantini ma bisognava anche mostrare i muscoli. Per questo, unicamente per questo, si è scesi in piazza con i bastoni: per mostrare ai fascisti che eravamo decisi e determinati a difenderci. Solo per evitare di essere riconosciuti dai naziskin che avrebbero potuto trovarsi ai lati del corteo (qualche tempo fa, ad una manifestazione studentesca, era stato accoltellato un giovane che dava i volantini sotto i portici di via Cernaia) alcuni ragazzi avevano preferito coprirsi il volto.

Questo al solo scopo di evitare di essere individuati e successivamente aggrediti per strada (come era successo a quella ragazza a cui era stata incisa con il coltello una svastica sulla mano).

Questo è quanto ci si era proposti. Non si voleva assolutamente lo scontro con la polizia ma si voleva manifestare, e in centro. Avevamo subito una grave offesa ed era nostro diritto manifestare liberamente.

Appena il corteo si è mosso da piazza Madama Cristina, in corso Marconi, è stato bloccato dalla polizia. I funzionari pretendevano che si girasse verso corso Cairoli. Solamente dopo un'estenuante trattativa, nel corso della quale i manifestanti erano quasi a contatto - viso a viso - con i poliziotti schierati, fu concesso di proseguire verso via Nizza.

Tali episodi - di trattativa concitata con la prima fila del corteo a pochi centimetri di distanza dal cordone di agenti della PS - si ripeterono diverse volte: in via Nizza, in via Berthollet e all'angolo di via Madama Cristina con corso Vittorio Emanuele. Nel corso di quest'ultima trattativa venne concesso di raggiungere i giardini reali dove il corteo si sarebbe sciolto.

Il corteo era determinato ma assolutamente pacifico, tanto che fino a via Po non successe nulla, non venne effettuato alcun danneggiamento, né si verificò alcun episodio di violenza. Giunti in via Po si voleva - come da accordi presi - andare ai giardini reali, ma passando da piazza Castello, mentre i funzionari di piazza pretendevano che si passasse da via Rossini.

Per opporsi al diniego della questura i manifestanti hanno continuato ad avanzare premendo sul cordone di polizia nella speranza che (visto quanto era successo nelle situazioni precedenti) i poliziotti - pressati da vicino - ricevessero l'ordine di spostarsi e di lasciarci passare. A questo punto è partita la carica, seguita da un fitto lancio di lacrimogeni, che ha causato la sbandamento del corteo.

Alcuni manifestanti si sono poi ritrovati all'angolo di via Po con via Sant'Ottavio, dove alcuni di loro - utilizzando arredi urbani - avevano eretto una piccola barricata che era stata incendiata. In quel momento vi era il timore che la polizia tornasse alla carica e la barricata aveva solo un intento difensivo, e non devastatore.

Dopo un po' di tempo, lasciata via Po, si sono diretti verso il Fenix (giardini reali), che era il luogo concordato dove avremmo dovuto sciogliercì. Il Fenix era inteso solo come punto geografico e non come ricovero dei manifestanti, poiché essi non entrarono al Fenix (cosa del resto impossibile viste le dimensioni) ma si disposero nei giardini antistanti.

Se in seguito alla carica in via Po si è verificato qualche episodio di danneggiamento o furto la responsabilità non è di chi ha cercato solo di manifestare liberamente e pacificamente - anche se forzando un di della questura - ma è da addebitare a chi, irresponsabilmente, ha dato l'ordine di caricare e gasare il corteo, di sabato pomeriggio in via Po.

Non vi è dubbio che se il corteo avesse potuto transitare in piazza Castello si sarebbe sciolto ai giardini reali senza incidenti. ■

Tobia Imperato - Mauro Lussi - Andrea Grosso - Emanuele Trimboli - Darco Sangermano

■ Notiziario anticlericale

Infedeli. All'inizio di luglio, Zubeda Bergum, di 40 anni, e sua figlia Shumyla di 17, sono state uccise, probabilmente da fondamentalisti islamici, nei pressi di Peshawar, nel Pakistan nord-occidentale. Zubeda faceva, parte di un gruppo femminile di una ONG, la Aurat Foundation, che si batte per la difesa dei diritti delle donne in Pakistan. Secondo quanto riferito dalle autorità pakistane, la donna e la ragazza si trovavano nella loro abitazione quando un gruppo di uomini armati è piombato nella casa, uccidendole.

Fedeli. Avrebbero pagato ragazzi tra i 15 e i 17 anni per avere in cambio prestazioni sessuali. Questa l'accusa rivolta a tre uomini, tra cui un sacerdote della diocesi di Imperia e Albenga. Secondo le accuse, il prete avrebbe pagato con biglietti cinematografici, gelati e dolci i ragazzini che accettavano le sue attenzioni particolari. Il parroco, dopo aver contattato i ragazzi con i numeri di telefono fornitigli dagli altri due uomini, si presentava come affiliato ad un'associazione avente come scopo il riconoscimento dell'omosessualità come "terzo sesso". Pagava 10 euro agli altri due indagati per ogni numero telefonico di ragazzi, e offriva anche denaro agli adolescenti in cambio di compagnia per una cena o prestazioni sessuali.

Doni. La Provincia di Siracusa ha stanziato 1.500 euro come finanziamento per la prima Giornata diocesana della Gioventù. Questo il "contributo" che la giunta provinciale, sentito il parere dell'assessore alla cultura Barbara Fronterré, ha destinato alla diocesi di Noto e al Servizio diocesano di pastorale giovanile.

Strumenti. In un'intervista pubblicata sul quotidiano "La Sicilia" il 18 luglio, la neo-assessora catanese Stefania Gulino, con delega alle pari opportunità, agli immigrati, al volontariato, all'ufficio case e ai beni confiscati alla mafia, dichiarava tra l'altro: "Ho pensato che tutto quello che è successo in un mese e mezzo non può essere solo volontà dell'uomo, ma sono sicura che sia un disegno di Nostro Signore che mi sta usando come suo strumento".

Peccatrici. Il parroco della chiesa di Maria Santissima Assunta di Marcellinara (CZ), don Giuseppe Mazzotta, non ha celebrato la messa funebre per una donna, perché era convivente con un uomo divorziato. Giuseppe Mazzotta ha così spiegato la funzione funebre senza eucaristia da lui officiata: "Chi è convivente è un peccatore pubblico e quindi non ho celebrato la messa perché la signora non era in comunione con la Chiesa (...) Questa decisione l'ho presa anche per lanciare un messaggio a tutta la comunità parrocchiale". Mario Paraboschi, assessore comunale di Marcellinara ha commentato così la vicenda: "Al parroco va tutta la nostra stima, ma la sua scelta di non celebrare la messa solo perché la donna era convivente ci lascia perplessi (...) Dopo il rito religioso, ho notato uscire dalla chiesa alcune persone visibilmente infastidite da quanto accaduto".

Carceriere. Non avrebbe voluto che la sua sposa marocchina, minorenne, assomigliasse alle donne occidentali. Per questo, per quasi un anno; l'avrebbe fatta vivere in un regime di sottomissione, fatto di violenze anche sessuali, di costrizione ad indossare il velo islamico, minacciandola e tenendola chiusa in casa per giornate intere. Per tutto ciò è stato arrestato il 22 luglio un immigrato 32enne residente a Firenze, denunciato dalla moglie diciassettenne.

Donazioni. "Appropriazione indebita": di questo è accusato l'ex parroco di Trasacco (AQ), Antonio Saracino, che aveva trasportato gli ex voto lasciati dai fedeli sulla statua del patrono, San Cesidio, a casa propria. Il prete si scusa dicendo che voleva farne un elenco, ma dell'inventario delle donazioni non c'è traccia. Invece, a casa dell'ex parroco e di alcuni eredi dei parroci che l'hanno preceduto, sono stati trovati vari oggetti preziosi donati dai fedeli come ex-voto al patrono. Il vescovo ha difeso l'ex parroco affermando che non voleva appropriarsi dei preziosi.

L'indemoniata

TORINO. Tobia imperato agli amici del "No Tav" della Val Susa

Cari compagni e amici della Val Susa a voi che lottate per difendere la vostra terra invio il mio saluto di prigioniero.

Oggi non potrò essere insieme a voi ma voglio esservi ugualmente vicino. Io e altri 6 miei coimputati siamo stati privati della libertà a causa del nostro irriducibile antifascismo.

I valori della resistenza che noi abbiamo difeso sono gli stessi che sono alla base della vostra lotta contro il TAV.

Ci hanno imprigionati e accusati di devastazione e saccheggio, ma voi sapete bene chi sono i veri devastatori e saccheggiatori.

Devastatori sono coloro che vogliono ridurre la vostra bellissima valle in un deserto d'amianto in cui far correre il treno veloce.

Devastatori sono coloro che stanno distruggendo le vostre montagne con la costruzione di piste da bob in cemento e di inutili trampolini olimpionici.

Saccheggiatori sono quelli che vogliono espropriare i vostri pascoli per posarci le rotaie del TAV.

Saccheggiatori sono quelli che - in nome del progresso - vogliono solo speculare sulle nostre vite per arricchirsi sempre di più.

Voi vi siete opposti a tutto questo, non avete ceduto alle lusinghe dei venditori di fumo del TAV e continuate a lottare per impedire le vere devastazioni e i veri saccheggi.

Fascismo è lo Stato che considera gli abitanti della Valle come pecore da tosare e macellare imponendo le decisioni prese dall'alto a favore delle lobby capitaliste pro TAV.

La vostra lotta è la mia lotta.
Il TAV non si farà.

Ora e sempre resistenza. ■

Tobia

VERONA. Aggressione fascista

Nelle prime ore di domenica mattina17 luglio, nel pieno centro di Verona una ventina di nazisti (armati di bastoni, catene, cinghie e coltelli) che stavano rincorrendo tre persone colpendole con calci e pugni hanno bloccato una macchina riconoscendo all'interno di essa cinque compagni del Centro Sociale La Chimica. Tra di essi tre donne di cui una minorenne. Questi sono stati estratti a forza e vigliaccamente colpiti. Uno dei nostri compagni è stato ripetutamente accoltellato e ha riportato gravissime lesioni da tentato omicidio. L'altro è stato raggiunto da numerose bastonate e calci che gli hanno causato numerose fratture tra cui quella della mandibola. Anche una delle ragazze è stata violentemente colpita.

Si è trattato di una vile aggressione eseguita da estremisti di destra provenienti dalla festa degli ultras. Questo dimostra lo stretto legame tra frange del tifo organizzato dell'-Hellas Verona ed estrema destra, come da noi più volte denunciato.

Questo è solo l'ultimo episodio di una lunga serie di aggressioni ai danni di militanti del movimento e di immigrati, iniziata con l'omicidio di Dax a Milano ed intensificatasi in modo preoccupante negli ultimi mesi con un'escalation di agguati a mano armata da Brescia a Roma.

Diffidiamo chiunque, sia nella stampa locale e nazionale, sia all'interno dei partiti di destra e di estrema destra, dal cercare di far passare quest'ulteriore aggressione come una rissa o un regolamento di conti tra opposti estremismi. Si è trattato di un tentato omicidio perpetrato a freddo.

Abbracciamo strettamente i nostri compagni. ■

CSOA La Chimica

Modena. *Stanno arrivando a demolire Libera.*

Noi resistiamo!

All'inizio di settembre il comune di Modena ha firmato il contratto con Vintage, la ditta che dovrebbe costruire l'autodromo.

Dopo mesi di silenzio il pluriassessore Sitta si è fatto finalmente sentire, e senza mezzi termini ha detto ciò che era già nell'aria: entro breve è prevista la demolizioni di Libera e la preparazione dei terreni dove sorgerà l'autodromo

Ci stiamo avvicinando allo sgombero... ne parliamo da due anni e mezzo, e sta arrivando: probabilmente a fine ottobre. In assemblea abbiamo deciso di non andarcene e di attuare una difesa NONVIOLENTA, rischiando il reato di resistenza a Pubblico Ufficiale. In caso la polizia riuscisse ad entrare e radere al suolo gli stabili di Libera, abbiamo deciso di rioccupare i terreni e continuare a fare attività con tende o strutture d'emergenza. C'è la proposta di allestire anche un accampamento in Piazza grande, di fare Cortei spontanei e intensi volantinaggi. La nostra Biblioteca "Unidea" sita in via S. Agata 10, vicina a Piazza Matteotti, sarà il punto di riferimento per le azioni che stiamo progettando. Se condividi i nostri progetti e il nostro modo di fare ti invitiamo a "Lottare al nostro fianco". Libera resisterà fino alla fine, Noi resisteremo con tutte le persone che a Modena e nel resto d'Italia ci continuano a dare solidarietà ...per una volta i DS dovranno rassegnarsi a non aver comprato qualcuno e a vedere la loro tanto amata "pace sociale" un po' smossa...

NdR. Libera non è dei compagni modenesi; Libera è patrimonio di tutto il movimento anarchico, per l'esempio di autogestione, sperimentalismo comunitario e resistenza che in tutti questi anni ha rappresentato; per il suo relazionarsi con tutte le realtà anarchiche e libertarie; per la sua generosità dimostrata nella messa a disposizione di spazi e strutture e in mille occasioni di solidarietà a iniziative, compagni, realtà internazionali. L'attacco a Libera ed il tentativo da parte dell'amministrazione di Modena, di distruggere questa esperienza per far posto ad un autodromo, simbolo del decadentismo borghese, della politica consumistica, aggressiva e devastatrice del territorio, e del disprezzo di classe per i bisogni dei proletari e degli emarginati, è pertanto un attacco a tutto il movimento anarchico. Invitiamo fin da ora i compagni a prendere in considerazione ogni possibile forma di solidarietà alla resistenza dei compagni di Libera, fino alla partecipazione diretta alla loro lotta, rispondendo ai loro appelli e a quello fatidico che lanceranno davanti alle ruspe.

Libera Vive! Libera vivrà! Viva l'Anarchia!

Il sito web di Sicilia libertaria

Finalmente è aperto il sito del giornale; per quanto sia ancora in fase di costruzione, in alcune sue parti è già in funzione.
Il sito: www.sicilialibertaria.it, oltre all'ultimo numero del giornale, conterrà gli archivi dei precedenti numeri, i cataloghi delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, una lista di oggetti in distribuzione (magliette, cd, ecc.) ed altro ancora.

Abbonatevi !

NOME_____COGNOME_____

INDIRIZZO_____

CODICE POSTALE_____CITTÀ_____

Abbonamento annuale
❑ Italia 15 €
❑ Estero 20 €
❑ Sostenitore da 30 €
❑ Per i detenuti gli abbonamenti sono gratuiti

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Galileo Galilei, 45 - 97100 RAGUSA
E-mail: si_lib@hotmail.com
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 1,50 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 20,00 - Italia: annuo Euro 15,00
busta chiusa Euro 22,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipolitografia "Moderna"
C.da Michelica - Zona Artigianale - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/761800